

**Isabel di Aragona, regina consorte di Portogallo  
(c. 1270-1336): potere, ambizione e limiti  
di una sovrana medievale**

di Giulia Rossi Vairo

Reti Medievali Rivista, 21, 2 (2020)

*<<http://www.retimedievali.it>>*



Firenze University Press

## **Isabel di Aragona, regina consorte di Portogallo (c. 1270-1336): potere, ambizione e limiti di una sovrana medievale**

di Giulia Rossi Vairo

Al centro di questo studio è la figura d'Isabel d'Aragona (1270-1336), infanta aragonese e regina consorte del Portogallo, e il ruolo da lei effettivamente giocato nello scenario politico del suo tempo, dentro e fuori i confini del suo regno. Dotata di un ingente patrimonio sin dal 1282, anno del matrimonio con il re Dinis di Portogallo, soltanto dopo aver dato alla luce l'erede al trono la sovrana iniziò a intervenire in modo più deciso sulla scena politica, nazionale e internazionale, detenendo un potere reale ed effettivo che esercitò con consapevolezza ed in autonomia rispetto al coniuge. In seguito la guerra civile, durante la quale si assisté al duro scontro tra il re e il principe ereditario sostenuto dalla madre, rivelerà il protagonismo della regina Isabel, ma, allo stesso tempo, i limiti della sua azione politica.

This paper focuses on Isabel of Aragon (1270-1336), the Aragonese infanta and queen consort of Portugal, and on her role in the political arena both within and outside the boundaries of her kingdom. Endowed with a hefty estate when she married King Dinis of Portugal in 1282, it was only after giving birth to the heir to the throne that the queen began to act more decisively in the national and international political scene, taking hold of real and effective power that she used consciously and independently of her husband. Years later, the civil war that was triggered by the clash between the king and the prince (supported by his mother), revealed queen Isabel's strong influence but also the limits of her political action.

Medioevo; secoli XIII-XIV; regno del Portogallo; regno d'Aragona; diplomazia; *queenship*; memoria.

Middle Ages; 13<sup>th</sup>-14<sup>th</sup> Centuries; Kingdom of Portugal; Kingdom of Aragon; diplomacy; *queenship*, memory.

Gli studi sulla *queenship*, come campo di ricerca autonomo rispetto alla storia delle donne e di genere all'interno della quale tale tematica rientra, nascono in ambito anglosassone tra la fine degli anni Ottanta e gli inizi degli anni Novanta del secolo scorso. Fino ad allora, relativo era stato l'interesse per lo studio della dignità, il ruolo politico, l'esercizio del potere, in tutte le sue forme, l'immagine delle regine – consorti, regnanti, reggenti, vedove – e delle imperatrici, temi che costituiscono la materia di cui si occupano gli studiosi di *queenship*, e poche erano state le personalità che avevano meritato un approfondimento, prevalendo spesso un approccio di tipo biografico-cronachistico.

Risalgono ai primi anni Novanta i due volumi, a cura di Carmi Parsons<sup>1</sup> e Martin Vann<sup>2</sup>, che hanno segnato ufficialmente l'atto di nascita di questo filone di studi: essi riunivano i contributi presentati in occasione dei primi due incontri internazionali dedicati alle regine medievali e al loro rapporto con il potere reale, proponendo un'analisi comparativa tra contesti geo-politici diversi. Il cammino fatto da allora ha permesso di riconoscere alle sovrane un'autorevolezza, una posizione e un ruolo (politico) attivo tali da poter affermare oggi, senza alcun dubbio, che «*queenship is partnership*»<sup>3</sup> rispetto alla ben più nota e mai messa in discussione *kingship*.

Negli ultimi trenta anni sono stati date alle stampe centinaia di pubblicazioni – libri, atti di convegni, articoli – che hanno trattato il soggetto con una notevole ampiezza cronologica (dal secolo V agli inizi del XVI) e geografica, interessando tutta l'Europa medievale, da Oriente a Occidente, e allargandosi negli ultimi anni fino al Nord Africa. A tale proposito, nel tempo si è osservato una notevole crescita di interesse per l'area del Mediterraneo<sup>4</sup>, inizialmente meno considerata rispetto al Nord Europa<sup>5</sup>. Innumerevoli colloqui e congressi sono stati organizzati in tutto il mondo, rivelando la vitalità della ricerca accademica in questo settore, che conta adepti in costante aumento, nonché la ricchezza e le enormi potenzialità di questo campo multidisciplinare e interdisciplinare di studi che propone sempre nuove sfide e interrogativi agli studiosi<sup>6</sup>.

Nonostante ancora oggi si distingua, quantitativamente e qualitativamente, il contributo al dibattito della storiografia anglosassone, grazie anche all'organizzazione di incontri internazionali, all'edizione di volumi espressamente dedicati al tema e alla consistente produzione scientifica, in realtà gli studi sulle regine e sulla *queenship* hanno riscosso interesse in tutta Europa, seppure con una diversificata adesione da parte della comunità accademica. Per esempio in Italia, anche a causa del panorama politico della penisola italiana nel Medioevo, questo soggetto non ha avuto molto successo, malgrado alcune realtà, come per esempio il regno di Napoli o il regno di Sicilia, meriterebbero di essere opportunamente esplorate. I pochi approfondimenti che sono stati realizzati si devono per lo più a studiosi non italiani, con qualche eccezione<sup>7</sup>.

Al contrario, in Spagna<sup>8</sup> e Portogallo, grazie anche alla grande varietà dei casi di studio e alla ricchezza delle fonti conservate, il tema ha avuto un'ottima ricezione e una discreta fortuna presso l'accademia. Nel caso specifico, in

<sup>1</sup> *Medieval Queenship*.

<sup>2</sup> *Queens, Regents and Potentates*.

<sup>3</sup> Earenfight, *Queenship in Medieval Europe*, p. XVI.

<sup>4</sup> *Queenship in the Mediterranean*.

<sup>5</sup> *Queens and Queenship in Medieval Europe*.

<sup>6</sup> *Mächtige Frauen?*

<sup>7</sup> A tale proposito, si veda il recente contributo di Andenna, *Consorti, collaboratrici e vicarie*.

<sup>8</sup> Al di là dei numerosissimi studi monografici, si veda il volume *Reginae Iberiae* interamente dedicato alle regine medievali della penisola iberica, pubblicato nel 2015.

Portogallo la serie delle *Rainhas de Portugal*, sotto la direzione di Rodrigues e Silva, che propone le biografie di tutte le regine portoghesi di epoca medievale e moderna, testimonia un'attenzione particolare per il soggetto<sup>9</sup>. Si è trattato di un'iniziativa editoriale impegnativa, per molti versi innovativa, che però, tranne per alcune personalità, non ha dato sufficiente spazio al ruolo culturale svolto dalle regine per esempio, ma non solo, in ambito artistico.

È questo un argomento che, in generale, dovrebbe essere maggiormente esaminato, seppure la comunità scientifica abbia già prodotto studi esemplari in questo settore<sup>10</sup>: infatti, sebbene siano stati già affrontati molteplici aspetti della *queenship* – tra gli altri, la *governance*, l'attività politica, la questione patrimoniale, la composizione della camera reginale o «casa della regina», come è identificata dalla storiografia iberica, il patronato religioso, la spiritualità, la santità –, ancora poco è stato fatto per mettere a fuoco il contributo spesso fondamentale delle regine quale canale privilegiato di scambio e di trasmissione di modelli culturali e artistici e, in quanto tali, il loro ruolo quali agenti del cambiamento e del rinnovamento, soprattutto quando si tratta di regine consorti straniere. A tale proposito, varrebbe la pena di indagare ulteriormente per appurare la possibile esistenza di una «tradizione familiare» nell'esercizio del potere da parte di alcune sovrane provenienti da una specifica area geografica<sup>11</sup>, così come l'altra faccia di questa stessa questione, ovvero quello dell'identità e dell'integrazione delle regine oriunde di altre terre nei loro nuovi regni, tema che si è rivelato cruciale per Isabel, infanta aragonese e consorte del re Dinis di Portogallo, come si vedrà nel corso di questo saggio.

Nel regno del Portogallo medievale, Isabel d'Aragona rappresenta il primo chiaro esempio di *queenship*, essendo stata detentrica di un potere reale ed effettivo che esercitò scientemente e in autonomia rispetto al coniuge, e in generale un caso di studio emblematico per questo filone di ricerche per le molte sfaccettature della sua complessa e affascinante personalità. Malgrado ciò, la fama di Isabel è ancora oggi molto legata alla sua santità ufficialmente riconosciuta quasi tre secoli dopo la morte. Infatti, pochi giorni dopo la sua scomparsa, avvenuta il 4 luglio 1336, a Coimbra fu istruita un'inchiesta con lo scopo di raccogliere informazioni sui miracoli compiuti dal suo «corpo santo»<sup>12</sup>. Contestualmente, fu compilata una Vita che ne celebrava le virtù

<sup>9</sup> *Rainhas de Portugal*.

<sup>10</sup> Si vedano i contributi contenuti in alcune antologie dedicate al tema, in particolare quando relazionato alle regine: *The Cultural patronage of Medieval Women* e *Reassessing the roles of women as makers*.

<sup>11</sup> Jaspert, *Zwei Mal Konstance*, p. 167.

<sup>12</sup> L'*instrumentum* notarile, compilato il 27 luglio 1336, ovvero ventitre giorni dopo la morte della regina, certificava le prime due miracolose guarigioni avvenute in prossimità della sua tomba: Arquivo Nacional da Torre do Tombo (d'ora in poi ANTT), *Ordem dos Frades Menores, Província de Portugal, Santa Clara de Coimbra, Documentos particulares*, mazzo 27, n. 18. Azevedo, *Inquirição de 1336 sobre os milagres da Rainha D. Isabel*, pp. 294-303. Per la trascrizione integrale del documento, si veda Rossi Vairo, *Le origini del processo di canonizzazione di Isabella d'Aragona*, pp. 189-193.

cristiane e la condotta esemplare<sup>13</sup> destinata, con ogni probabilità, alla Sede Apostolica per impetrarne la canonizzazione che effettivamente giunse nel 1625, durante il regno di Filippo IV di Spagna e Portogallo<sup>14</sup>.

Nonostante i notevoli progressi compiuti dalla storiografia negli ultimi decenni che, da una parte, hanno visto il sistematico ricorso alla documentazione d'archivio e, dall'altra, hanno evidenziato il ruolo di leader incarnato dalla sovrana nel rinnovamento dell'arte medievale portoghese, in realtà ancora oggi pesano sulla percezione della figura storica di Isabel d'Aragona la sua santità, la narrazione agiografica e l'immaginario collettivo che nel tempo hanno reso difficile la restituzione – e l'accettazione – di un ritratto verosimile del personaggio basato sullo studio critico delle fonti e di un approccio metodologico interdisciplinare.

### 1. *Il potere e l'autorevolezza*

Isabel nacque a Saragozza intorno al 1270 da Pietro III, re d'Aragona, figlio di Giacomo I il Conquistatore, e Costanza di Sicilia, figlia di Manfredi e nipote dell'imperatore Federico II di Hohenstaufen<sup>15</sup>. A conclusione di complesse negoziazioni avviate a scopo matrimoniale nel 1280, tra i vari pretendenti fu scelto l'erede di Afonso III di Portogallo, Dinis<sup>16</sup>, dal 1279 alla guida di un regno attraversato da forti tensioni alimentate dall'aristocrazia nobiliare e sotto interdetto apostolico<sup>17</sup>. L'unione tra Dinis e Isabel garantiva un'alleanza politicamente strategica per le due Corone che, in forza del vincolo familiare, avrebbero potuto fare fronte comune per contenere la potenza castigliana allora sotto la guida di Alfonso X. Peraltro, all'esito positivo delle trattative dovette contribuire anche il fatto che il loro matrimonio non esigeva dispensa papale per consanguineità: infatti all'epoca, considerati i rapporti pressoché inesistenti tra la monarchia lusitana e la Sede Apostolica, essa appariva assai difficile da conseguire.

Le nozze *per verba de praesenti* tra la figlia maggiore di Pietro III e il re Dinis, rappresentato dal suo procuratore João Pires Velho, furono celebrate

<sup>13</sup> *A Vida da Rainha Santa Isabel*, 1954.

<sup>14</sup> Archivio Apostolico Vaticano (d'ora in poi AAV), *Congregazione dei Riti, Processus*, 501. Sul processo di canonizzazione, Vasconcelos, *Evolução do culto*, I, pp. 243-463; Serrano Martín, *La canonización de Santa Isabel*, II, pp. 154-171; Rossi Vairo, *Le origini del processo di canonizzazione*, pp. 147-193.

<sup>15</sup> Sulla data di nascita d'Isabel d'Aragona non c'è unanimità tra gli studiosi, poiché alcuni propongono il 1269, altri il 1270, altri ancora il 1271. Dell'abbondante bibliografia sulla figura di Isabel d'Aragona, mi limiterò a citare il catalogo della mostra in due volumi realizzata a Saragozza nel 2000 (*Imagen de la Reina Santa*) e la biografia data alle stampe nel 2012 (Andrade, *Isabel de Aragão*), rinviando ad articoli specifici, indicativi del progresso della ricerca sul soggetto e pubblicati negli anni successivi, nel corso del testo.

<sup>16</sup> Lopes, *Data e circunstâncias do casamento da Rainha Santa Isabel*, pp. 193-219; Pizarro, *D. Dinis*, pp. 96-102; Andrade, *Isabel de Aragão*, pp. 99-108.

<sup>17</sup> Per il contesto storico dell'ascesa al trono del re Dinis, si veda Pizarro, *D. Dinis*, pp. 71-123.

nel palazzo reale di Barcellona l'11 febbraio 1281<sup>18</sup>. Tuttavia lo sposo dovette attendere più di un anno per ricongiungersi alla consorte, dal momento che lei poté raggiungerlo soltanto nel giugno 1282, anche a causa della guerra civile che imperversava nel regno di Castiglia tra Alfonso X e il figlio Sancio, rendendo difficili le comunicazioni via terra.

Gli accordi tra gli emissari portoghesi e la Corona aragonese contemplarono la stipula di un contratto matrimoniale (24 aprile 1281) con il quale Dinis offriva alla moglie *propter nuptias* le terre di Abrantes, Óbidos e Porto de Mós, assieme ai loro diritti, ed i castelli di Chaves, Feira, Gaia, Lanhoso, Monforte, Monforte do Rio Livre, Montalegre, Nóbrega, Ourém, Portel, Vila Viçosa e Sintra, distribuiti su tutto il territorio nazionale, a nord e sud del paese. Inoltre, in favore della regina stabiliva anche un legato di 10.000 libbre di cui avrebbe potuto disporre alla morte del sovrano per il rientro delle suddette terre nel patrimonio della Corona<sup>19</sup>. Allo stesso tempo, il padre destinava in dote alla figlia una somma che ammontava a non meno di 30.000 libbre<sup>20</sup>.

All'arrivo di Isabel in Portogallo, Dinis le donò la città di Trancoso, che l'aveva accolta regina nel 1282, e, qualche anno dopo, Arruda e Leiria in cambio di Sintra e Ourém (1300), Torres Novas (1304) e Atouguia da Baleia (1307), situate nel centro del regno. La sovrana possedeva anche la *lezíria de Atalaia*, un'area agricola particolarmente fertile situata nella valle del Tago, e le terre di Rebordãos, Gondomar e Sodões, nel nord, facenti parte del demanio reale<sup>21</sup>. Malgrado non esistano fonti che ne attestino la proprietà, secondo alcuni studiosi anche Alenquer e Torres Vedras, località nei dintorni di Lisbona, furono cedute a Isabel, dal momento che esse erano appartenute in precedenza alla regina Beatriz de Gusmão, moglie di Afonso III, madre di Dinis; in ogni caso è documentato che vi soggiornò e vi possedette diversi beni<sup>22</sup>.

Nonostante il monarca conservasse alcuni diritti sulle terre cedute alla sposa<sup>23</sup> e che, tutto sommato, di queste potesse continuare a disporre a suo piacimento qualora le circostanze lo esigessero<sup>24</sup>, è però indubbio che Isabel detenne un ingente patrimonio fondiario ed economico. Col passare degli anni, esso le garantì cospicue rendite e le diede l'opportunità di costruire re-

<sup>18</sup> Sousa, *Provas*, II, pp. 140-142.

<sup>19</sup> Rodrigues, Silva, *Private properties, seignorial tributes, and jurisdictional rentes*, pp. 209-228.

<sup>20</sup> Andrade, *Isabel de Aragão*, pp. 106-107.

<sup>21</sup> *Ibidem*, p. 128

<sup>22</sup> *Ibidem*. Tradizionalmente, Alenquer e Torres Vedras erano considerate «terre della regina». Si veda Silva, *El señorío urbano de las reinas-consortes de Portugal*, pp. 271-288.

<sup>23</sup> Il re mantenne per sé il diritto di conio, la riscossione di talune imposte, il comando dell'esercito e l'amministrazione della giustizia.

<sup>24</sup> Così quando, nel 1300, il re Dinis cedette al fratello, l'infante Afonso, le terre di Sintra e Ourém, proprietà della regina, ottenendo da lui in cambio Portalegre e Marvão, ubicate nella regione dell'Alentejo, e allora situate sulla frontiera con il regno di Castiglia. Per compensare Isabel della perdita, il re le diede Arruda e Leiria. Lisbona, 1 luglio 1300 e Lisbona, 4 luglio 1300: ANTT, *Chancelaria de D. Dinis*, Libro 3, ff. 10v-11r e f. 11r.

lazioni dirette con le popolazioni e gli amministratori locali, consentendole un certo margine d'intervento negli affari interni del regno.

Forte della sua posizione privilegiata e dell'ampia disponibilità di mezzi, la regina consorte poté consolidare il suo prestigio e affermare il suo potere, inizialmente con il benessere del coniuge, su territori strategicamente importanti distribuiti a nord e soprattutto nel centro-sud del paese. Essi si concentravano nelle vicinanze di Lisbona, che proprio durante il governo di Dinis si andava affermando come città *caput regni*, essendo divenuta residenza privilegiata della corte già dai tempi di Afonso III, e importante snodo commerciale, via terra e via mare, per le rotte mercantili che dal Mediterraneo giungevano fino all'Atlantico<sup>25</sup>; nell'area di Santarém, città reale per eccellenza, dove nacque (e morì) il re; nei dintorni di Coimbra, storica residenza della monarchia lusitana, sede di alcune delle più antiche istituzioni religiose del paese e, dal 1308, dell'Università<sup>26</sup>; e in aree di frontiera con il regno di Castiglia (a nord e sul versante sud-orientale).

Per la gestione delle sue proprietà e degli affari correnti la regina consorte, una volta raggiunta la maggiore età, poté avvalersi della collaborazione di un cospicuo gruppo di persone composto da religiosi, chierici e laici. Il numero dei dipendenti della camera reginale o *casa da rainha*, come è identificata nella storiografia portoghese, che comprendeva anche cappellani privati e confessori, andò aumentando nel tempo, osservandosi un notevole incremento e una diversificazione delle mansioni nel corso della seconda decade del XIV secolo e in seguito alla morte del sovrano (*post* 1325), così come, inizialmente, l'impiego di funzionari già al servizio del re<sup>27</sup>.

Sin dal 1282, della camera della regina facevano parte alcune donne, dame e donzelle laiche, nelle fonti riferite come *donas de boa via e de boa fama*, cameriere e poi, anni dopo, balie ed educatrici, che accompagnarono la sovrana durante tutta la sua esistenza “nella buona e nella cattiva sorte”. Talu-

<sup>25</sup> Su Lisbona *caput regni*, si veda Farelo, *Lisboa nos finais do século XIII: da cidade à universidade*, pp. 30-42.

<sup>26</sup> In realtà inizialmente l'Università – gli *Estudos Gerais* – era stata fondata a Lisbona nel 1290 per iniziativa del re Dinis e grazie al privilegio apostolico di Nicola IV. Nel 1308 però era stato deciso il suo trasferimento a Coimbra, volendo evitare la concorrenza con le numerose scuole sorte intorno alle grandi istituzioni ecclesiastiche presenti *in situ* (per esempio, le *scholae* della cattedrale di Santa Maria e il monastero di São Vicente da Fora) e, nel contempo, favorire la vocazione marittima e commerciale della città. Sull'istituzione dell'Università a Lisbona, si vedano *Chartularium Universitatis Portugalensis (1288-1537)*, 1, pp. 5-47 e Martins, *Lisboa, a cidade e o Estudo*, pp. 41-88.

<sup>27</sup> Il primo ufficiale a esercitare la funzione di maggiordomo della regina è documentato nel 1287: tale ruolo fu ricoperto da Lourenço Martim Escola, già al servizio del re in precedenza. Altri maggiordomi di cui si hanno notizia furono il potente Martim Gil de Riba de Vizela, secondo conte di Barcelos, alfiere del regno ed educatore dell'erede al trono, costretto all'esilio nel 1312 per dissapori con il sovrano, e Gonçalo Peres Ribeiro, in carica dal 1326 al 1336, ovvero dopo la morte del monarca, che assieme a diversi membri della sua famiglia, dispose la sua sepoltura all'interno della chiesa di Santa Clara e Santa Isabel, già indicata dalla regina come luogo per la sua tumulazione. Per l'occorrenza di tali nomi nelle fonti e in generale per un quadro del personale a servizio della regina, si veda Rodrigues, *Rainha Santa. Cartas Inéditas*.

ne erano giunte in Portogallo dall'Aragona con il corteo nuziale della giovane sposa, altre furono assunte *in loco* e altre ancora furono richiamate dalla sua terra d'origine in un secondo momento<sup>28</sup>.

Peraltro, dalla fine degli anni Ottanta cominciò a funzionare anche la cancelleria della regina: seppure non ci siano pervenuti registri, tuttavia non si hanno dubbi sulla sua esistenza, dal momento che nelle fonti ricorrono i nomi di alcuni cancellieri, il primo dei quali documentato nel 1288, e di numerosi scrivani<sup>29</sup>. È altresì probabile che ad essa corrispondesse un "contenitore", verosimilmente una *arca*<sup>30</sup> all'interno del quale custodire fisicamente diplomi importanti per la sovrana, ma anche per gli affari del regno<sup>31</sup>. Inoltre Isabel aveva un suo sigillo che nel tempo assunse significativamente varie forme<sup>32</sup>. Particolarmente interessante è quello documentato come in uso nel 1336 poiché esso sembra "citare" nel disegno essenziale gli stemmi araldici presenti sul suo monumento funebre<sup>33</sup>.

<sup>28</sup> Del lungo elenco delle donne che facevano parte dell'*entourage* della regina Isabel si ricordano Vataça Lascaris (si veda *infra* e nota 69), Maria Ximenes Coronel, Marquesa Rodrigues che erano giunte dall'Aragona in tempi diversi.

<sup>29</sup> Dallo studio delle fonti, tra la fine degli anni Ottanta e il 1336, per il momento sono emersi tre nomi di persone che svolsero l'ufficio di cancelliere della regina, oltre a ricoprire altri incarichi: il «maestro» Pedro, medico, nel 1288; João Simão de Urrô, familiare e consigliere del re, nel 1304; Estêvão Dade, canonico di Coimbra, priore della collegiata di Santa Maria de Guimarães, dal 1326 al 1336, ovvero dopo la morte del re. Si ha notizia di vari scrivani (Afonso Peres 1321, João Martins 1321), compilatori più o meno occasionali, ma non identificati come scrivani (Domingos João; Estêvão da Guarda aragonese, João Lourenço e molti altri), e scrivani legati a contesti locali specifici (per esempio, Bartolomeu Peres di Torres Novas nel 1322, João e Estêvão Peres, scrivani di Leiria nel 1335). Peraltro, alcune lettere della regina Isabel indirizzate al fratello Giacomo II si trovano oggi nell'Archivo de la Corona de Aragón, a riprova di una gestione autonoma della cancelleria.

<sup>30</sup> La documentazione – prodotta e ricevuta – della cancelleria della regina dovette essere materialmente raccolta all'interno di un'*arca*, contenitore speciale, facilmente trasportabile, alla cui esistenza potrebbe alludere la stessa Isabel in un documento del 2 gennaio 1325 (si veda *infra*). Dopo la morte del re, è assai probabile che i documenti siano confluiti nel cartulario del monastero di Santa Clara e Santa Isabel, presso il quale la vedova si stabilì e che effettivamente conserva diplomi della sovrana a favore dell'ente. È possibile che le pergamene fossero custodite nell'*armarium*, individuato all'interno del coro delle clarisse e ricavato in una delle pareti di un piccolo locale ubicato accanto alla ruota e adibito a sacristia, dove venivano conservati anche libri e arredi liturgici e quello che è stato chiamato il Tesoro della regina (si veda nota 102).

<sup>31</sup> È noto che nel 1318, nell'ambito del processo di creazione dell'ordine di Cristo (1319), nato dalla soppressione dell'ordine del Tempio nel regno, il re Dinis ordinò di fare i transunti di alcuni diplomi templari disponendo che di ogni atto fossero realizzate tre copie, una delle quali doveva essere consegnata alla regina e affidati alla sua *custodia*: ANTT, *Livro dos Mestrados*, f. 52v.

<sup>32</sup> Il sigillo della regina Isabel mutò nel disegno nel corso del tempo: pur essendone conservati pochi, ne sono però documentati come in uso vari. Il primo sigillo era assai simile a quello della madre Costanza di Sicilia per via della forma quadrilobata: sul fronte figuravano al centro le armi del regno del Portogallo con i cinque scudi disposti a croce (con o senza bisanti) all'interno di una cornice quadrata su cui erano disposti i castelli o le torri (dodici); entro i quattro lobi si trovavano quattro scudi palati aragonesi; sul bordo era presente un'iscrizione di cui è registrata soltanto la parte riferibile al regno di Portogallo e Algarve. Sui sigilli di Isabel d'Aragona, si veda anche Morujão, *A imagem do poder feminino*, pp. 99-102.

<sup>33</sup> Si veda *infra*.



Oltre a esercitare un controllo diretto sulle sue terre, la sovrana poté contare sull'amicizia e sulla riconoscenza degli amministratori e delle autorità ecclesiastiche di quelle località, grandi o piccole, situate soprattutto nelle ricche regioni del centro-nord, dove erano presenti monasteri e istituti assistenziali (ospedali, orfanotrofi, lebbrosari, raccoglimenti femminili etc.) che beneficiarono della sua generosità, allargando così, seppure in modo indiretto, il suo raggio d'influenza<sup>34</sup>. Tra queste, il caso più emblematico è rappresentato da Coimbra, già "capitale morale e spirituale" del regno prima della definitiva annessione dell'Algarve, a seguito del Trattato di Badajoz (1267), che pose fine al lungo contenzioso tra la corona castigliana e quella portoghese per il possesso del regno algarvio nel sud del Portogallo<sup>35</sup>. Infatti ancora oggi Coimbra è la città a cui la memoria di Isabel è indissolubilmente associata, dal momento che lì la regina madre si ritirò a vivere dopo la morte del marito, stabilendosi nel palazzo fatto costruire in prossimità del monastero di Santa Clara e Santa Isabel (fig. 1). Da lei fondato, a partire dal 1317, sulle rovine di un antico raccoglimento di pie donne laiche e religiose intitolato a santa Chiara e a sant'Elisabetta d'Ungheria, il cenobio fu dalla sovrana riccamente dotato nel corso di tutta la sua esistenza, inizialmente anche grazie al sostegno del monarca, e soprattutto una volta vedova<sup>36</sup>.

## 2. *L'ambizione e il protagonismo*

Nonostante la sua consolidata posizione economica, in realtà Isabel iniziò a muovere i primi passi sulla scena politica, nazionale e internazionale, in maniera autonoma alcuni anni dopo. Tale circostanza si dovette all'inesperienza dettata dalla sua giovane età, alla necessità di adempiere a più pressanti obblighi istituzionali e alla particolare congiuntura vissuta nel paese, in difficoltà per la guerra in atto tra il re Dinis e il fratello Afonso che gli contendeva il trono<sup>37</sup>, e il perdurare del conflitto con la Chiesa<sup>38</sup>.

La prima iniziativa pubblica di rilievo d'Isabel, in veste di *regina Portugalie et Algarviae*, risale all'estate del 1289. Soltanto pochi mesi prima, al

<sup>34</sup> I monasteri e gli istituti assistenziali beneficiati dalla generosità della regina si concentravano a Lisbona e dintorni, Coimbra e dintorni, Santarém, Leiria, Obidos, Almoester (Santarém), non prendendo in considerazione fondazioni del nord e del sud del paese.

<sup>35</sup> Ventura, *D. Afonso III*, pp. 167-178.

<sup>36</sup> Sulla fondazione del monastero di Santa Clara e Santa Isabel di Coimbra: Esperança, *História seraphica da Ordem*, II, pp. 19 sgg; Lopes, *Santa Isabel de Portugal e a larga contenda*, pp. 166-192; Santos, *A fundação do Mosteiro de Santa Clara*; Rossi Vairo, *Isabella d'Aragona, Rainha Santa de Portugal*, pp. 139-170; Andrade, *In Oboedientia, Sine Proprio, Et In Castitate, Sub Clausura*, pp. 369-386.

<sup>37</sup> Lopes, *O infante D. Afonso irmão de el-rei D. Dinis*, pp. 190-220; Pizarro, *D. Dinis*, pp. 107-112, pp. 161-165.

<sup>38</sup> Lopes, *A propósito do conflito entre a Igreja e Portugal no tempo de D. Dinis*, pp. 5-16; Almeida, *História da Igreja em Portugal*, I, pp. 167 sgg.; Marques, *O Papado e Portugal*, pp. 390 sgg.; *História religiosa de Portugal*, I, pp. 303-327.

termine di un decennio di intense negoziazioni, il 12 febbraio veniva sottoscritto il Concordato dei quaranta articoli che metteva fine allo scontro tra la Sede Apostolica che sosteneva l'episcopato portoghese e la monarchia lusitana, iniziato al tempo di Afonso III e stigmatizzato dal Papato mediante la proclamazione dell'interdetto apostolico sul regno e della scomunica contro il sovrano<sup>39</sup>. All'indomani della definitiva ratifica degli accordi (4 agosto), Isabel inoltrava a papa Nicola IV la richiesta, presentata a titolo personale, di accedere all'abbazia di Santa Maria di Alcobaça, casa madre dell'ordine cistercense in Portogallo, in compagnia di alcune pie donne, per unirsi in preghiera con la comunità monastica. Con la lettera del 12 settembre, il pontefice rispondeva favorevolmente alla supplica, raccomandandole però di non trattenersi a dormire e mangiare nel monastero<sup>40</sup>.

La lettura del breve apostolico induce a riflettere sulla devozione, la religiosità nonché l'iniziale propensione verso l'ordine cistercense della regina, da sempre tradizionalmente associata alla spiritualità mendicante<sup>41</sup>. Inoltre rivela la sua preoccupazione nel voler essere (ri)ammessa all'interno della grande famiglia della Chiesa, la consapevolezza di sé e delle proprie prerogative nell'assumere tale iniziativa e forse anche la volontà di stabilire una comunicazione diretta con il Papato, ottenendo così, implicitamente, un riconoscimento ufficiale del suo ruolo da parte di un'istituzione universale e *super partes*. Quest'ultima affermazione assume maggiore consistenza se si considera che, all'epoca, Isabel non era ancora diventata madre, benché avesse raggiunto da tempo l'età per procreare e che, nel frattempo, erano nati i primi figli naturali del re da diverse relazioni extra-coniugali<sup>42</sup>.

Effettivamente, il momento di svolta nella vita pubblica della regina coincide con la nascita dell'infante Afonso nel febbraio del 1291, in realtà secondogenito della coppia poiché nato dopo la principessa Constança venuta alla luce nel gennaio del 1290. Allora la sovrana, giunta da una terra lontana quasi dieci anni prima, vedeva definitivamente legittimato il suo status di regina consorte, acquisendo, contemporaneamente, quello di regina madre del principe ereditario. Infatti, garantendo la discendenza, aveva assolto il suo primo dovere e assicurato la continuità della vita del regno, in senso stretto e figurato. Come tale, nella cancelleria reale inizia a comparire la formula «D. Dinis pella graça de Deus Rey de Portugal e do Algarve em sembra com nossa

<sup>39</sup> Roma, 23 marzo 1289: ANTT, *Bulas*, mazzo 68, cassa 30, doc. 50. Sul Concordato dei quaranta articoli, stipulato tra la Sede Apostolica e la monarchia lusitana, si veda Costa, *As concordatas portuguesas*, pp. 24-46.

<sup>40</sup> Rieti, 20 settembre 1289: AAV, *Regesta Vaticana* (d'ora in poi *Reg. Vat.*), ep. 492, ff. 220v-221r.

<sup>41</sup> Rossi Vairo, *Isabel de Aragão e a Ordem de Cister*, pp. 287-300.

<sup>42</sup> Agli inizi degli anni Ottanta del XIII secolo era nato Pedro Afonso, poi terzo conte do Barcelos; sicuramente prima del 1289, Afonso Sanches, signore di Albuquerque, *mordomo-mor*, ovvero gran maggiordomo del regno, e fedelissimo collaboratore del padre (entrambi avranno un ruolo da protagonisti durante la guerra civile, si veda *infra*); allo scadere degli anni Ottanta deve risalire la nascita di Fernão Sanches poiché il padre gli fa una donazione nel 1290; Pizarro, *D. Dinis*, pp. 308-312.

molher a Rainha Dona Isabel», indicativa, tra le altre cose, della prossimità fisica oltre che della comunanza di intenti dei coniugi.

Dopo la nascita dell'erede, Isabel iniziò a prendere parte anche a importanti riunioni ufficiali. Le cronache non riferiscono la sua partecipazione all'incontro tra il re Dinis e Sancio IV di Castiglia, avvenuto il 15 settembre 1291 a Ciudad Rodrigo, durante il quale furono poste le basi per l'accordo matrimoniale tra l'infanta Constança e Fernando, erede al trono castigliano<sup>43</sup>, pur essendo lei certamente informata di ciò di cui si sarebbe trattato<sup>44</sup>. Tuttavia in quello stesso anno il fratello Giacomo, con cui la regina manterrà durante tutta la vita una fitta corrispondenza epistolare dai toni ufficiali, ma anche confidenziali e affettuosi, nel mese di luglio era diventato re d'Aragona. Da allora, e negli anni successivi, si constata dunque un graduale e costante avvicinamento tra il regno di Portogallo e quello d'Aragona promosso dalla sovrana in vari modi, come per esempio il servirsi di personale di sangue aragonese in occasione di delicate missioni (Martin Peres de Foncova, Miguel Perez de Ayerbe<sup>45</sup> o Ramon de Montrós<sup>46</sup>), il favorire matrimoni tra nobili portoghesi e aragonesi, come fu il caso dell'unione di Pedro Afonso, figlio naturale del re e terzo conte di Barcelos, con Maria Ximenes de Artal, dama cresciuta alla corte di Barcellona (1308)<sup>47</sup>, o il richiamare in Portogallo dal suo regno d'origine potenti *fidalgos*, come Ramon de Cardona (*post* 1304), che sposò in terze nozze Beatrice, sorellastra di Isabel e Giacomo, giunta in terra lusitana all'epoca delle nozze dell'infanta<sup>48</sup>.

A partire dalla seconda metà degli anni Novanta del XIII secolo, la regina consorte assunse un ruolo di "co-protagonista", ovvero più di una collaboratrice, in questioni di politica interna ed estera che le è stato riconosciuto dai suoi contemporanei ed è documentato dalle fonti.

Sul fronte nazionale, Isabel figura accanto al marito a sostegno di numerose comunità religiose in difficoltà<sup>49</sup> e in occasione della fondazione e dota-

<sup>43</sup> Sull'incontro di Ciudad Rodrigo, si veda Nieto Soria, *Sancio IV*, pp. 110 sgg.

<sup>44</sup> Forse la regina soffrì per i postumi del parto del secondogenito dal momento che, dopo la nascita dell'erede al trono, i coniugi non avranno altri figli, nonostante fosse opportuno allargare la discendenza legittima e il re lo auspicasse. Su questa circostanza si tornerà ancora nel corso del testo.

<sup>45</sup> Su Miguel Perez de Ayerbe, si vedano Costa, *La cas dels senyors d'Ayerbe*, pp. 99-132 e Péquignot, *Au nom du roi*, pp. 127-128.

<sup>46</sup> Su Ramon de Montrós, si vedano Costa, *Los reyes de Portugal*, pp. 45-46 e Péquignot, *Au nom du roi*, pp. 113-116. Si veda *infra* e nota 69.

<sup>47</sup> Rodrigues, *Rainha Santa. Cartas inéditas*, pp. 56-59, pp. 106-111, pp. 130-131, pp. 136-137; Lopes, *Alguns documentos respeitantes a D. Pedro*, pp. 486-503.

<sup>48</sup> David, Barros Antunes, *A família Cardona*, pp. 69-97 e Péquignot, *Au nom du roi*, pp. 28-29. La regina Isabel, assieme al fratello Giacomo II, tentarono invano di fare assegnare a Ramon de Cardona il titolo di conte di Barcelos, unico titolo nobiliare esistente all'epoca nel regno di Portogallo.

<sup>49</sup> Negli archivi sono ben documentate le azioni dei sovrani in favore del monastero cistercense di Almoester (Rêpas, *A fundação do Mosteiro de Almoester*, 1, pp. 103-122) e del raccoglimento di Coimbra, intitolato a santa Chiara e santa Elisabetta d'Ungheria (Santos, *A fundação do Mosteiro de Santa Clara de Coimbra*), che attraversarono momenti difficili. Tuttavia non si esclude che i re abbiano sostenuto la nascita e lo sviluppo di altre fondazioni, come risulta dallo studio

zione del monastero di São Dinis e São Bernardo di Odivelas (1295), affidato al ramo femminile dell'ordine cistercense, alcuni anni dopo assunto a pantheon reale, avendo i coniugi disposto la loro «sepultura ecclesiastica» nella chiesa monastica (1318)<sup>50</sup> (fig. 2).

Nonostante ciò, il 6 febbraio 1297, la sovrana, a nome suo e dei principi, protestava pubblicamente facendo redigere un atto notarile a Coimbra contro la decisione del re Dinis di legittimare i figli nati dal matrimonio del fratello Afonso, signore di Portalegre, con cui il monarca era già venuto a contesa nel 1281 e nel 1287, e Violante Manuel, figlia del potente infante Manuel, già pretendente al trono di Castiglia<sup>51</sup>. Nel diploma Isabel dichiarava di essere contraria poiché oltre al fatto che l'infante, muovendo guerra contro il sovrano, aveva perso tutti i suoi diritti, tale provvedimento avrebbe leso gli interessi della Corona, tanto più che i possedimenti in discussione si trovavano sulla frontiera con il regno di Castiglia e León (Marvão, Portalegre e Arronches). Inoltre affermava che, volendo dare seguito al suo proposito, il re avrebbe dovuto avere il consenso suo e degli infanti Afonso e Constança, secondo il diritto e il costume locali, e, prima di procedere, consultare i vescovi, i nobili e i rappresentanti delle comunità cittadine riunendosi in *cortes*. In conclusione, chiedeva a uno dei testimoni, João Martins de Soalhães, titolare della diocesi di Lisbona e membro del consiglio reale, di sostenere la sua causa, di trasmettere la notizia agli altri prelati e di pronunciarsi apertamente contro le intenzioni del marito. Tuttavia, soltanto due giorni dopo Dinis procedeva alla legittimazione dei nipoti specificando che essi potevano ereditare il patrimonio del padre<sup>52</sup>.

La storiografia non si è mai sufficientemente soffermata su questo primo scontro ufficiale tra i coniugi, in verità assai grave, visto la pubblicità dell'atto e la posizione intransigente di Isabel, il suo appellarsi al diritto e al costume del regno nonché il suo tentativo di estendere il dibattito sulla questione, coinvolgendo altri attori nella discussione, al fine di obbligarli ad esprimersi su, o addirittura contro, una risoluzione del sovrano. Qualche studioso ha lasciato intendere che il re, d'accordo con la consorte, avesse orchestrato la protesta per poter, in caso di necessità, impugnare la sua stessa decisione<sup>53</sup>. Tuttavia, tale ipotesi appare poco credibile, considerando i toni e i contenuti del diploma, il tentativo della sovrana di coinvolgere le autorità ecclesiastiche e locali che, all'occasione, avrebbero dovuto schierarsi in suo favore e contro il loro signore, e soprattutto per il fatto che, in fondo, lei difendeva gli interessi

delle cronache dei diversi ordini religiosi (per esempio, il monastero della Santissima Trindade di Lisbona).

<sup>50</sup> Rossi Vairo, *O Mosteiro de S. Dinis de Odivelas*, pp. 433-448 e Rossi Vairo, *D. Dinis del Portogallo e Isabel d'Aragona in vita e in morte*, pp. 66-80, 135-214.

<sup>51</sup> Coimbra, 6 febbraio 1297: Figanière, *Memórias das Rainhas de Portugal*, pp. 264-267.

<sup>52</sup> Coimbra, 8 febbraio 1297: *ibidem*, pp. 267.

<sup>53</sup> *Ibidem*, pp. 152 e 230-232.

di entrambi gli infanti, non solo dell'erede al trono<sup>54</sup>. Allora Isabel aveva ventisette anni, Costança sette e Afonso sei, e la cura dei figli doveva costituire ancora una delle sue principali occupazioni, seppure fosse certamente aiutata da varie assistenti. Nonostante ciò, il documento ci restituisce l'immagine di una regina politicamente matura, affatto remissiva, informata delle procedure e delle leggi, anche grazie a consiglieri e collaboratori di cui si circondava, e, in nome di queste, pronta a difendere i diritti dei principi, sfidando apertamente l'autorità del re.

Malgrado questo episodio ancora dai contorni poco chiari, la stabilità della coppia reale – e del regno – non ne uscì compromessa. Infatti Dinis, in procinto di intraprendere l'ennesima campagna militare proprio contro l'irriducibile fratello Afonso, l'8 aprile 1299 faceva testamento, corredandolo con un codicillo nel quale nominava Isabel tutrice dei suoi figli legittimi e di quelli che ancora sarebbero nati dalla loro unione e reggente fino alla maggiore età dell'erede in caso di sua morte in battaglia<sup>55</sup>. Con questo atto il sovrano confermava la fiducia che riponeva nella moglie, a cui affidava la responsabilità della tutela dei principi e del governo del paese. Tuttavia, a una lettura più attenta del testo, si osserva che, in realtà, Dinis stabiliva che Isabel fosse coadiuvata nel suo compito da un folto consiglio di reggenza composto da una dozzina di persone, tutti fedelissimi del re, che avrebbero avuto la funzione non solo di prestarle aiuto e consiglio, ma anche di arginare eventuali ingerenze esterne nel regno<sup>56</sup>.

Sulla soluzione adottata in quest'occasione dal monarca forse dovette pesare il ricordo di quanto accaduto alla morte del padre con la madre Beatriz de Gusmão, nota anche come Beatriz Afonso, infanta di Castiglia e León e regina consorte di Portogallo, durante il suo brevissimo periodo di reggenza, in realtà non prevista dal defunto coniuge<sup>57</sup>. Infatti, allora la vedova di Afonso

<sup>54</sup> Peraltro non mi risulta che, in altre occasioni, il re Dinis abbia adottato certi stratagemmi per imporre le sue decisioni, anche scomode per i più: si pensi, a titolo di esempio, ai molti privilegi ai poteri concessi apertamente ai figli naturali.

<sup>55</sup> Per la trascrizione del testamento e del codicillo, si veda: Brandão, *Monarquia Lusitana. Parte Quinta*, ff. 329r-331v.

<sup>56</sup> Il consiglio di reggenza era composto dall'arcivescovo di Braga, dal vescovo di Lisbona, dal vescovo di Coimbra, dall'abate di Alcobaça, dal frate confessore del sovrano, da alcuni rappresentanti (*homens-bons*) delle comunità di Évora, Lisbona, Santarém, Coimbra, Guarda e Guimarães, e infine da João Simão de Urrô, fedelissimo collaboratore e consigliere del sovrano, unico laico menzionato nel codicillo.

<sup>57</sup> Afonso III morì il 16 febbraio 1279, lasciando in eredità al figlio Dinis il regno. Tuttavia la vedova nominò un consiglio di reggenza, intitolandosi reggente: risale al 18 marzo un diploma il cui *incipit* recita «Rege mandante per Dominam Reginam» (Brandão, *Monarquia Lusitana. Parte Quarta*, f. 51v). In seguito, Dinis allontanò la madre che si ritirò in Castiglia dove rimase certamente dal marzo 1279 al 1284, ma probabilmente anche negli anni successivi (nel 1287 si trovava a Burgos presso la figlia Branca, “signora” del monastero de Las Huelgas Reales). Dunque, a conti fatti, la reggenza di Beatriz non durò più di un mese. Sulla figura di Beatriz de Gusmão, infanta di Castiglia e León e regina consorte del Portogallo, si veda: Oliveira, *Beatriz Afonso (1244-1300)*, pp. 383-480; sul suo mecenatismo culturale si veda Ramôa, *Nos primórdios da “queenship” em Portugal*, pp. 70-83; sui difficili rapporti tra madre e figlio, si veda Pizarro, *D. Dinis*, pp. 86-88; sulla complessa congiuntura vissuta al momento dell'ascesa al trono

III si autoproclamò reggente, intensificando i rapporti con il suo regno d'origine, guidato dal padre Alfonso X, il quale frattanto era stato esortato da papa Nicola III, mediante memoriale segreto, a valutare l'opportunità di intervenire in Portogallo per risolvere le questioni lasciate in sospeso dal genero relative alla Chiesa e alle persone ecclesiastiche<sup>58</sup>. Per tutta risposta, Dinis, allora diciassettenne, aveva assunto il potere, escludendo la madre da qualsiasi incarico governativo. Esiliatasi volontariamente in Castiglia, Beatriz vi rimase per circa dieci anni, soggiornando presso la corte alfonsina. Fu proprio durante questo periodo che il giovane re dovette affrontare la (prima fase della) ribellione del fratello, sostenuto dalla madre e dai castigliani presso i quali, in seguito alla sconfitta, trovò rifugio<sup>59</sup>.

Queste ultime considerazioni acquistano maggiore concretezza se si pensa che, alla fine degli anni Novanta, la regina Isabel iniziò a svolgere un'intensa attività diplomatica anche sulla scena politica internazionale<sup>60</sup>. Nel 1297 partecipò accanto al coniuge, assieme ai figli e all'episcopato portoghese, alla riunione con Maria de Molina, reggente di Castiglia, il principe ereditario Fernando e i vescovi castigliani, per la firma del trattato di Alcañises (12 settembre 1297) che fissò definitivamente la frontiera tra i due regni<sup>61</sup>. Nell'occasione fu ribadito il progetto delle doppie nozze tra Constança e Afonso con l'erede al trono di Castiglia, Fernando, e sua sorella, la principessa Beatrice, pianificate nel 1291 e poi celebrate rispettivamente nel 1302 e nel 1309. A questo incontro ne seguì un altro a Ciudad Rodrigo con gli stessi partecipanti, nell'aprile del 1300, sempre nell'ottica del rafforzamento dei rapporti fra le due potenze e in vista della celebrazione delle alleanze matrimoniali.

Qualche anno dopo, nel 1304, Isabel, in veste di sovrana del Portogallo, oriunda d'Aragona e madre della regina di Castiglia, presenziò assieme al monarca alla conferenza di Torrellas dove convennero i reali delle tre potenze peninsulari per porre fine al conflitto che si trascinava da tempo tra i regni d'Aragona e di Castiglia<sup>62</sup>. All'appuntamento si giunse dopo diversi incontri tra le rispettive delegazioni e anni di negoziazioni diplomatiche condotte dal re Dinis, chiamato a svolgere il ruolo di *arbiter super partes* nella lite scaturita tra le due Corone, fra gli altri motivi, per il mancato riconoscimento da parte di Giacomo II d'Aragona del titolo di re di Castiglia e León a Fernando e per il possesso di alcuni territori del regno di Murcia.

del re Dinis, si veda Rossi Vairo, *D. Dinis del Portogallo e Isabel d'Aragona in vita e in morte*, pp. 22-24.

<sup>58</sup> Per la trascrizione del memoriale segreto, del marzo 1279, spedito da Niccolò III mediante Pietro Cerra, vescovo di Rieti e nunzio apostolico, al re Alfonso X di Castiglia, si veda Gay, *Les Registres de Nicolas III*, n. 743, pp. 341-344.

<sup>59</sup> Lopez, *O infante D. Afonso, irmão de el-rei D. Dinis*, pp. 190-220.

<sup>60</sup> Andrade, *Isabel de Aragão*, pp. 140-166.

<sup>61</sup> Dell'estesa bibliografia sul trattato di Alcañizes, mi limiterò a citare gli atti delle giornate di studio realizzate in occasione del settimo centenario: *El Tratado de Alcañices*.

<sup>62</sup> Sulla conferenza di Torrellas, si vedano gli atti delle giornate di studio realizzate in occasione del settimo centenario dell'incontro: *La Mediterrània de la Corona d'Aragó, segles XIII-XVI & VII Centenari de la Sentència Arbitral de Torrellas 1304-2004*.



Le cronache portoghesi<sup>63</sup>, castigliane<sup>64</sup> e aragonesi<sup>65</sup> riferiscono la partecipazione di Isabel alle conferenze di Torrellas, dove avvenne l'incontro tra i regnanti (8 agosto), di Ágrede, in occasione della quale fu ratificata la sentenza arbitrale pronunciata a Torrellas (9 agosto), e di Tarazona, dove fu firmato il trattato di amicizia fra i tre regni (10 agosto)<sup>66</sup>. Inoltre, lo studio della corrispondenza di quegli anni tra la regina consorte del Portogallo e il fratello Giacomo II rivela quanto ella fosse a conoscenza dei fatti e il suo diretto coinvolgimento nell'evolversi degli eventi, così come la ferma volontà di far pesare la sua influenza, anche presso il marito, sulle risoluzioni finali<sup>67</sup>, azione non sempre ben vista dai collaboratori del monarca.

Nel caso specifico, durante la missione João Simão de Urrô, familiare e ufficiale giudiziario del re, membro del consiglio reale e cancelliere della sovrana<sup>68</sup>, mise pubblicamente in discussione l'operato di Ramon de Montrós, aragonese al servizio della corte portoghese<sup>69</sup>, e di Vataça Lascaris, giunta dall'Aragona in Portogallo nel 1282 e in seguito spedita in Castiglia assieme all'infanta Constança nel 1297 in vista delle nozze con l'erede al trono<sup>70</sup>, e arrivò a dire alla regina Isabel che fuori dai confini d'Aragona non si sarebbe fatto ciò che lei pretendeva. Non sappiamo quali circostanze motivarono le affer-

<sup>63</sup> Pina, *Crónica de D. Dinis*, pp. 204-209; *Crónica dos sete primeiros reis de Portugal*, pp. 62-74; *Crónica Geral de Espanha*, pp. 248-251; *Crónica de Portugal de 1419*, pp. 177-181. Anche la Vita d'Isabel d'Aragona riferisce il viaggio della regina al fianco del re in tale circostanza: *A Vida da Rainha Santa Isabel*, pp. 84-86.

<sup>64</sup> Benavides, *Memórias de D. Fernando*, I, pp. 128-139.

<sup>65</sup> Zurita, *Annales de la Corona de Aragón*, II, pp. 667-677.

<sup>66</sup> Più specificamente, sulla sentenza arbitrale di Torrellas, si vedano: Lopes, *Actividades pacificadoras de S. Isabel de Portugal*, pp. 288-339; Bermúdez Aznar, *Torrellas 1304*, II, pp. 1987-2031; González Mínguez, *Fernando IV*, pp. 113-139; Pizarro, *D. Dinis*, pp. 149-160.

<sup>67</sup> Lopes, *Actividades pacificadoras de S. Isabel de Portugal*, pp. 288-339.

<sup>68</sup> Su João Simão de Urrô, ufficiale giudiziario del re Dinis (*meirinho-mor*) dal 1297 al 1315, membro del consiglio reale, cancelliere della regina nel 1304, già tutore di Fernão Sanches, uno dei figli naturali del sovrano, morto nel 1316, si veda Pizarro, *Linhagens Medievais*, I, pp. 93-94.

<sup>69</sup> Ramon de Montrós era stato emissario del re d'Aragona e come tale fu inviato varie volte in Portogallo, fintanto che non entrò a servizio della regina Isabel per la quale continuò a svolgere le medesime funzioni, assumendo il titolo di arcidiacono di Covilhã, nella diocesi di Guarda. João Simão de Urrô accusò Ramon de Montrós di avergli messo contro la regina Isabel, chiamandolo "traditore" e "falso" e arrivando a minacciarlo di morte davanti a tutti i presenti. A seguito di questi fatti, egli non tornò a risiedere stabilmente in Portogallo, ma continuò a fare la spola tra i due regni quale messaggero privilegiato tra fratello e sorella. Tuttavia, nel 1310 risulta essere cappellano della regina e nel 1319 arcidiacono di Játiva.

<sup>70</sup> Vataça o Betaça Lascaris era figlia della principessa bizantina Eudoxia Lascaris e di Guglielmo Pietro I, conte di Ventimiglia e Tenda, e parente alla lontana di Giacomo e Isabel. In Portogallo si sposò con un nobile locale; una volta vedova, nel 1297 seguì la principessa Costança in Castiglia in previsione delle nozze celebrate nel 1302. Dopo la morte di Costanza, nel 1313 fece ritorno in Portogallo integrando la cerchia di dame della corte di Isabel cui rimase legata fino alla fine. Su Vataça Lascaris, si vedano Coelho-Ventura, *Os bens da Vataça*, pp. 33-77; Coelho-Ventura, *Vataça uma dona na vida e na morte*, I, pp. 159-193 e Ruiz Domingo, *The Hohenstaufen women and the Differences between Aragonese and Greek Queenship Models*, pp. 245-254. Nel corso delle trattative per la firma del trattato di Ágrede, João Simão de Urrô chiese e ottenne che Vataça Lascaris, che faceva parte della comitiva castigliana, non fosse presente. Tuttavia riuscì a tenerla lontana dal consesso soltanto per otto giorni: Costa, *Los reyes portugueses*, pp. 44-45.

mazioni del funzionario, fedelissimo di Dinis, responsabile, significativamente, della cancelleria della regina. È un fatto però che Isabel chiese al marito e al vescovo di Lisbona, João Martins de Soalhães, di intervenire contro di lui, minacciando di coinvolgere anche la famiglia aragonese. Cosa che puntualmente fece, dal momento che Giacomo II, informato anche da Ramon de Montrós, scrisse al cognato affinché punisse il suo sottoposto per aver mancato di rispetto alla sorella, rivolgendosi anche al vescovo di Lisbona perché convincesse il sovrano ad agire. Tuttavia il re Dinis non prese alcun provvedimento concreto e la questione si risolse in modo pacifico con uno scambio di corrispondenza dai toni concilianti tra João Simão e il re aragonese<sup>71</sup>.

Nonostante ciò, più di qualsiasi atto o missione diplomatica, rende testimonianza dell'attivismo politico di Isabel d'Aragona la guerra civile (1317-1324) che vide lo scontro tra il re Dinis e l'erede al trono Afonso, che rivendicava anzitempo il diritto a governare, e che mise a dura prova la stabilità della monarchia<sup>72</sup>. Effettivamente, durante i primi anni del conflitto (1317-1322), la regina consorte non solo non agì per rasserenare gli animi ma, al contrario, sostenne il figlio nella sua azione ribelle contro il padre, fornendogli supporto materiale e tenendolo costantemente informato sulle iniziative e i movimenti del sovrano, tanto che egli decise di relegarla nel castello di Alenquer, privandola contestualmente di tutti i suoi possedimenti e rendite. La notizia di tale provvedimento che, evidentemente, si andava prolungando nel tempo, giunse fino alla Sede Apostolica, provocando la reazione del papa, allora Giovanni XXII, che scrisse al re Dinis per esortarlo a desistere da un tale atteggiamento ostile nei confronti della moglie e a riconciliarsi con lei riaccogliendola presso di sé<sup>73</sup>.

<sup>71</sup> Per la documentazione d'archivio relativa a questi fatti conservata nell'Archivo de la Corona de Aragón, si vedano Lopez Canellas, *Una exposición antológica de documentos*, pp. 179-180; Lopes, *Actividades pacificadoras de S. Isabel de Portugal*, pp. 288-339 e Costa, *Los reyes portugueses*, pp. 44-45, nel testo e in nota.

<sup>72</sup> Sulla guerra civile nel regno del Portogallo all'epoca del re Dinis, si vedano Lopes, *Santa Isabel e a larga contenda*, pp. 3-41; Lopes, *Das actividades políticas e religiosas de D. Estêvão*, pp. 25-90; Lopes, *O primeiro manifesto de el-rei D. Dinis*, pp. 17-45; Lopes, *Santa Isabel na contenda entre D. Dinis e o filho*, pp. 57-80; Mattoso, *A guerra civil de 1319-1324*, pp. 163-175; Antunes, Oliveira, Monteiro, *Conflitos políticos no reino de Portugal*, pp. 112-120; Pizarro, *D. Dinis*, pp. 237-258; Sousa, *D. Afonso IV*, pp. 39-75. Il tema è stato recentemente rivisitato, anticipando l'inizio delle ostilità al biennio 1316-1317 rispetto alla data comunemente proposta dalla storiografia (1319), tra le altre motivazioni, anche a causa del movimento di milizie armate e gli scontri che si verificarono e che videro coinvolti l'erede e tre figli naturali del re, ovvero, da una parte il principe Afonso sostenuto da Pedro Afonso, terzo conte di Barcelos, e dall'altra João Afonso e Afonso Sanches. Per la ricostruzione del biennio 1316-1317, si veda Rossi Vairo, *D. Dinis del Portogallo e Isabel d'Aragona in vita e in morte*, pp. 131-150.

<sup>73</sup> Avignone, 20 marzo 1322: AAV, *Reg. Vat.*, ep. 242, ff. 64v-65r. Per tentare di stabilire approssimativamente quanto tempo la regina rimase confinata ad Alenquer occorre tenere conto del fatto che nel mese di settembre Sancio d'Aragona, frate ospitaliere, già commendatore di Miravet e castellano d'Amposta, fratellastro di Isabel e di Giacomo, si dirigeva verso il Portogallo dove era stato inviato in veste di mediatore per conto del re aragonese. La prima cosa che egli fece giunto in terra lusitana, presumibilmente a metà ottobre, fu recarsi a fare visita alla sorellastra ad Alenquer. Da lì la regina, facendo riferimento all'incontro avuto con Sancio, scriveva a Giacomo il 23 dicembre, lamentando il fallimento della missione, dal momento che il re Dinis



Tuttavia, anche confinata, Isabel continuò a esercitare saldamente il suo potere e la sua influenza sull'evolversi degli eventi se è vero, come riferisce la Vita, che ricevette la visita di alcuni cavalieri dei dodici castelli che le erano stati consegnati in dote e della cui giurisdizione era stata privata. Nel prestarle omaggio, essi, correndo il rischio di macchiarsi di alto tradimento, si dicevano pronti a muovere guerra contro il re con le loro milizie in difesa dell'onore della regina e per farla tornare in possesso delle sue terre e dei suoi beni<sup>74</sup>. Allo stesso tempo la sovrana continuava a mantenere le sue relazioni, epistolari e non, con interlocutori privilegiati quali i fratelli Giacomo II e Sancio, già commendatore di Miravet e castellano di Amposta, inviato in Portogallo in veste di ambasciatore del re aragonese<sup>75</sup>.

Schierandosi pubblicamente con il principe, Isabel era andata contro i suoi doveri e obblighi istituzionali, sebbene fosse stata più volte ammonita e invitata a mediare e a fare da paciere tra i suoi familiari direttamente dal papa. Infatti Giovanni XXII, preoccupato per il pericoloso degenerare della situazione, aveva scritto ai vari protagonisti del conflitto a più riprese, nel 1317, ancor prima del deflagrare dello scontro armato, e poi nel 1318 e nel 1322<sup>76</sup>. Rivolgendosi a lei, l'aveva esortata a non credere alle malelingue che la indisponavano contro il re, ma a sottomettersi a lui, a non assecondare le ambizioni del primogenito e ad adoperarsi in ogni modo per ricondurlo all'obbedienza del genitore<sup>77</sup>.

Al termine della prima fase della guerra, firmata la pace tra i contendenti nel maggio 1322 – in realtà più una tregua, visto il rinfocolare delle ostilità l'anno seguente –, il papa tornava a scrivere a tutti congratulandosi per il ristabilimento della concordia all'interno della famiglia reale e nel paese.

non aveva voluto riceverlo, accampando scuse. Considerando che l'epistola del papa risale al 22 marzo 1322, si può dedurre che l'isolamento, più o meno rigoroso, della regina si prolungò per più di sette mesi.

<sup>74</sup> *A Vida da Rainha Santa Isabel*, pp. 86-87. Questo episodio è riferito esclusivamente dalla Vita che gli dedica ampio spazio, soprattutto in proporzione a quello complessivo concesso al racconto della guerra civile. In particolare, si sofferma sul dialogo, riportato in forma indiretta, tra i cavalieri e la regina, accompagnata da un gruppo di donne *de boa vida* testimoni dell'accaduto, nel corso del quale quelli le propongono di «fare la guerra» per lei. Tale circostanza, così come la ricchezza di dettagli della narrazione, mi induce a supporre che forse l'autore della Vita fosse presente durante l'incontro (o che comunque colui che compilò il testo interpellò i testimoni).

<sup>75</sup> Sulla visita di Sancio d'Aragona a Isabel nel corso della sua missione pacificatrice – fallita – nel regno del Portogallo per conto del re Giacomo II, si vedano Lopes, *Santa Isabel na contenda*, pp. 62-67 e Rodrigues, *Rainha Santa. Cartas inéditas*, pp. 160-161.

<sup>76</sup> Tutte le lettere indirizzate tra il 1317 e il 1322 da papa Giovanni XXII al re, alla regina, all'erede al trono, al vescovo di Lisbona Estêvão Miguéis, sostenitore del principe, ad Afonso Sanches, figlio naturale del re e protagonista di alcuni scontri con il fratellastro, e ad alcuni prelati il cui intervento era stato invocato dal papa per mettere pace nel regno, alcune inedite, altre solo parzialmente edite, sono state trascritte nell'Appendice documentaria di Rossi Vairo, *D. Dinis del Portogallo e Isabel d'Aragona in vita e in morte*, pp. 414-425 e pp. 450-477.

<sup>77</sup> Avignone, 21 marzo 1318: AAV, *Reg. Vat.*, 109, ep. 501, f. 121r; Avignone, 12 febbraio 1322: AAV, *Reg. Vat.*, 111, ep. 240, f. 64v; Avignone, 20 marzo 1322: AAV, *Reg. Vat.*, 111, ep. 245, ff. 65v-66r. Per lo studio delle lettere apostoliche indirizzate alla regina Isabel, si veda Rossi Vairo, *Isabelle d'Aragon, reine du Portugal*, pp. 97-107.

Indirizzandosi alla regina consorte, il pontefice la salutava come «ministra e cooperatrice dell'Altissimo», riconoscendola valida collaboratrice per il conseguimento della pace<sup>78</sup>. Tuttavia lo studio della corrispondenza apostolica ha rivelato che Giovanni XXII l'aveva più volte sollecitata a rispettare l'autorità del re, in nome del vincolo matrimoniale che la univa a lui e della volontà di Dio, consapevole delle ricadute politiche e dei rischi per la tenuta del regno che comportava una frattura interna alla coppia. Peraltro, anche le cronache e persino la Vita confermano le responsabilità della sovrana e il ruolo non sempre positivo da lei giocato nel corso della guerra civile, nel momento in cui non omettono la sua parzialità e riferiscono che, in occasione della firma della pace, anche la sovrana dovette confermare il giuramento di fedeltà e lealtà al sovrano – prestato una prima volta al momento delle nozze – ponendo la mano sui vangeli e sulla croce assieme al principe ereditario<sup>79</sup>. Così facendo, Isabel diveniva garante degli accordi presi, compromettendosi davanti a Dio e a numerosi testimoni ad impegnarsi per impedire ulteriori contrasti tra i suoi più stretti congiunti.

Fu proprio in nome di quel giuramento e di quell'omaggio, ricevuto e condiviso, che il re Dinis poco tempo dopo, nel definitivo riacutizzarsi del conflitto, spedì la consorte dal figlio affinché, in sua vece, lo ammonisse a non perseverare nell'errore, in un estremo tentativo, poi risultato vano, di scongiurare lo scontro armato tra i due eserciti che si consumò nelle strade della città di Santarém nel 1324, mietendo vittime su entrambi i fronti.

### 3. *I limiti e gli impedimenti*

La guerra civile ha rappresentato il momento più alto del protagonismo d'Isabel d'Aragona e, allo stesso tempo, ha mostrato i limiti della sua azione politica, nel bene e nel male, nel drammatico evolversi degli eventi. Infatti, da un lato il conflitto ha evidenziato il potere raggiunto nella maturità dalla sovrana considerato che, prendendo le parti dell'erede al trono contro il re, contribuì a stravolgere gli equilibri interni, forte della sua autorevolezza, della disponibilità di mezzi e delle reti relazionali costruite negli anni sul territorio. Peraltro, dalla sua posizione, la regina riuscì anche a influenzare la percezione dello scontro fuori dai confini del regno da parte di osservatori esterni, nel caso specifico, Giacomo II d'Aragona, tenuto costantemente informato dalla sorella (e dal nipote) sugli sviluppi della situazione, che si mostrò più volte pronto ad intervenire se le circostanze lo avessero reso necessario<sup>80</sup>. D'altro

<sup>78</sup> Avignone, 1 luglio 1322: AAV, *Reg. Vat.*, 111, ep. 266, f. 71r.

<sup>79</sup> Pina, *Crónica de D. Dinis*, p. 129; *Crónica dos sete primeiros reis de Portugal*, p. 214; *A Vida da Rainha Santa Isabel*, pp. 87-88; *Crónica Geral de Espanha*, p. 254; *Crónica de Portugal de 1419*, p. 212.

<sup>80</sup> Durante la guerra, Giacomo II indirizzò varie lettere a Isabel dal contenuto non sempre uguale a quelle spedite al cognato che faceva recapitare direttamente alla sorella (che evidente-

canto, la guerra civile ha palesato le limitazioni della sovrana, talvolta oggettive, talvolta imposte dal diritto e dalle consuetudini, ma anche dalla morale del tempo. Così quando il papa le ricordava quali fossero i suoi doveri di sposa e di madre e quel che si pretendeva da una regina consorte, esortandola a mediare, pacificare e, soprattutto, rispettare e far rispettare l'autorità del re.

A questo proposito, fu lo stesso Dinis a mostrare a Isabel e alla sua gente quanto, in realtà, solo "formale" fosse il suo potere quando la segregò nel castello di Alenquer, privandola di tutto il patrimonio, affinché non potesse venire in soccorso del figlio in alcun modo. O quando, nel manifesto datato 17 dicembre 1321 e letto nelle piazze delle principali città del paese, nel quale il principe era definito «emmygo mortal», avendo osato egli andare contro il suo re e suo signore, additato come traditore come tutti quelli con cui si accompagnava, il monarca dichiarava che «o divido que eles [gli abitanti del regno] ante avyam con el [l'infante] de naturesa, todo era por Elrrey e da sa parte e nom da parte da Raynha sa madre», specificando che «da parte d'Aragom onde vem a Raynha sa madre nem da outra parte non ha el divido nem naturesa nem senhorio nenhum em Portugal»<sup>81</sup>. Con questo proclama, messo per iscritto, il re accusava il principe di aver tradito la sua *naturesa*, ovvero la sua «natura», le sue origini (portoghesi) e, in senso figurato, il suo sangue, che condivideva con il suo *senhor natural* e i *naturaes* del regno e non con l'Aragona, patria della madre, e notificava il punto di non ritorno raggiunto da Afonso anche grazie all'aiuto della regina consorte Isabel, di cui veniva ufficialmente riconosciuto il ruolo come agente della forza dell'infante e il coinvolgimento diretto nello scontro<sup>82</sup>. Allo stesso tempo, questo documento, che si proponeva di sconfiggere il figlio, ma anche la moglie di fronte al popolo, rivelava pubblicamente le difficoltà del re nel gestire l'insubordinazione familiare, così come la necessità e l'urgenza di ristabilire la gerarchia del comando nel regno.

mente non era domiciliata presso il marito), obbligando i suoi emissari a recarsi prima da lei e poi dal re. Si vedano: Lopes, *Santa Isabel na contenda entre D. Dinis e o filho*, pp. 59-71; Rossi Vairo, *D. Dinis del Portogallo e Isabel d'Aragona in vita e in morte*, pp. 237-239; Muñoz Fernandez, *Cartas de Isabel de Portugal (la Reina Santa) a Jaime II*, pp. 35-54.

<sup>81</sup> *Livro I de Místicos de Reis*, p. 144: «ciò che prima era dovuto dal popolo del regno all'infante per le sue origini, tutto gli proveniva dal Re e dalla sua parte e non dalla Regina sua madre, che dall'Aragona da dove viene la Regina sua madre né da altra parte non gli viene il dovuto, né le origini, né il potere in Portogallo» [trad. dell'autrice].

<sup>82</sup> Nel manifesto con cui il re si rivolge al popolo per denunciare le malefatte del figlio affinché si sappia quali sono i rischi nel perseguire la deriva del principe, ricorrono i termini *naturesa*, *natural*, al plurale *naturaes*, e *desanaturar* («snaturare») che alludono alle origini comuni portoghesi da distinguere da quelle aragonesi. Anche il papa nelle lettere inviate ai diversi protagonisti del conflitto utilizza l'aggettivo *naturalis*, ma in contrapposizione al termine *legitimus*, attribuendo l'uno all'infante Afonso Sanches «figlio naturale» del re, l'altro all'erede al trono Afonso «primogenito figlio legittimo». In questo caso, l'aggettivo *naturalis* indica il legame di nascita che unisce padre e figlio, ovvero di *naturesa*, utilizzando la corrispondente espressione portoghese che fa riferimento al «vincolo di sangue» che esiste sì tra il re e l'infante ribelle, a cui il sovrano richiama il figlio, ma anche con il suo popolo e, in senso lato, con il suo paese.

Alla luce dei fatti, Isabel non avrebbe mai potuto, né dovuto emanciparsi completamente da Dinis che in lei confidò e di lei si servì fintanto che la sua azione conveniva alla causa del paese di cui era sovrana. Infatti, inizialmente il monarca la lasciò libera di intervenire quale canale privilegiato di comunicazione tra Portogallo e Aragona, di agire per favorire alleanze matrimoniali che rafforzassero i buoni rapporti tanto con il regno d'Aragona come con quello di Castiglia, di disporre dei suoi beni per finanziare o sostenere nel territorio la fondazione di monasteri, ospizi, ospedali, orfanotrofi, trattandosi spesso di iniziative condivise, ma anche personali della regina, che avrebbero comunque favorito l'immagine della Corona. Cionondimeno, durante la guerra civile, ma anche in precedenza, seppure sporadicamente, Isabel aveva sfidato apertamente l'autorità del re: così quando ella dubitò della lealtà e della giustizia del coniuge nei confronti del primogenito, dando ascolto ai sostenitori dell'infante che affermavano che Dinis aveva legittimato il figlio naturale Afonso Sanches, gran maggiordomo del regno, per favorirne la sua successione al trono, obbligando il papa ad una secca smentita ufficiale indirizzata alla Chiesa, agli ordini religiosi, alla nobiltà e a tutte le autorità locali del regno del Portogallo<sup>83</sup>; o quando la sovrana, nell'avvallare le pretese del figlio, aveva reso pubblica la divisione esistente all'interno della coppia e della famiglia reale, da cui era poi scaturita la crisi della monarchia. Anche per questi motivi la reazione del re Dinis nei confronti della moglie fu drastica e tale da essere condannata dai suoi contemporanei e dai posteri<sup>84</sup>.

Ancora oggi, si ignora quali furono le ragioni profonde che spinsero Isabel d'Aragona ad agire in quel modo, se non la tutela delle prerogative del principe (peraltro mai messe in discussione dal genitore) e l'aderire al suo progetto politico, o il favorire con tutti i mezzi a sua disposizione il "partito aragonese" presente nel paese a vantaggio della sua terra d'origine. Effettivamente, non sappiamo neanche fino a che punto ella fu consapevole delle ricadute concrete delle sue prese di posizione, se agisse sotto l'influenza del figlio e di personalità autorevoli a lei vicine, sebbene la fitta trama di relazioni interpersonali che riuscì a intessere nel tempo dentro e fuori i confini del regno permetta di supporre che le sue azioni fossero volontarie e deliberate.

Al di là di queste riflessioni, è pur vero che diverse erano state le regine consorti che Isabel aveva conosciuto e che, prima di lei, avevano esercitato un potere forte e oggettivo, costituendo un riferimento e un modello d'ispirazione per la sua condotta. È il caso della suocera Beatriz de Gusmão, figlia di Alfonso X di Castiglia e León, sposa di Afonso III di Portogallo e madre di Dinis; o di Violante d'Aragona, moglie di Alfonso X e zia di Isabel, esiliatasi volontariamente in patria in anni in cui la nipote ancora non aveva lasciato il suo

<sup>83</sup> Avignone, 10 settembre 1320: AAV, *Reg. Vat.*, 71, ep. 2, f. 1r-1v.

<sup>84</sup> Ovviamente nella Vita l'episodio della reclusione forzata nel castello di Alenquer fu utilizzato per esaltare l'umiltà e la sofferenza della regina e, d'altra parte, per condannare il comportamento crudele e disumano del re.

regno e la cui biografia rivela interessanti analogie con la regina portoghese<sup>85</sup>; o di Maria de Molina, moglie di Sancio IV, reggente del regno di Castiglia e León durante la minore età del figlio di cui difese strenuamente la successione al trono<sup>86</sup>; o della stessa Costanza, consorte di Pietro III d'Aragona e madre d'Isabel, reggente del regno di Sicilia, la cui abilità nell'esercizio del comando era stata ampiamente riconosciuta dai contemporanei<sup>87</sup> e il cui ricordo accompagnerà la figlia per tutta la vita<sup>88</sup>. Ciò nonostante, in quasi tutti questi casi, esse erano state ufficialmente investite del comando per volontà del re, trattandosi di regine vedove nominate reggenti per mandato testamentario o luogotenenti in sostituzione del marito in vita, ma geograficamente distante. Peraltro, allora non tutte le regine consorti iberiche avevano reclamato per sé un ruolo di primo piano sulla scena politica: basti pensare a Bianca d'Angiò, amatissima (seconda) sposa di Giacomo II, che seguì il marito in tutte le sue missioni, anche in guerra, senza però interferire mai negli affari di stato<sup>89</sup>.

In realtà, Isabel fu libera di agire e di gestire in maniera relativamente autonoma il suo patrimonio soltanto dopo la scomparsa di Dinis, avvenuta il 7 gennaio 1325, e l'ascesa al trono dell'erede Afonso<sup>90</sup>. A partire da allora, la vedova andò a vivere in prossimità del monastero clariano di Coimbra, senza per questo optare per una vita di clausura, ma conservando lo stato laicale e con esso l'amministrazione dei suoi beni, grazie al beneplacito del figlio che non sollevò obiezioni, ma anzi assecondò le sue iniziative<sup>91</sup>. Infatti, come ella ebbe modo di dichiarare nel *propositum* redatto in latino il 2 gennaio, cinque giorni prima della morte del re<sup>92</sup>, e poi di nuovo in un atto notarile stilato in portoghese un giorno dopo la dipartita del marito<sup>93</sup>, la regina avrebbe vestito

<sup>85</sup> Kats, *The final testament of Violante de Aragon*, pp. 51-72.

<sup>86</sup> Ballestreros, *Maria de Molina, tres veces reina*; Pepin, *Maria de Molina*, e Carmona Ruiz, *Maria de Molina*, pp. 25-47.

<sup>87</sup> Jaspert, *Zwei Mal Konstanze*, pp. 131-167.

<sup>88</sup> Oltre a ricordare la madre nel nome di battesimo della figlia, sappiamo che nell'Archivo de la Corona de Aragón esiste una lettera della regina Isabel, spedita da Santarém il 15 febbraio senza indicazione dell'anno e forse scritta di suo pugno, nella quale ringrazia il fratello per l'invio, attraverso Ramon de Montrós, di una gemma appartenuta a Costanza di Sicilia. Isabel ammette che i gioielli non le mancano, ma anche di aver sempre desiderato possedere qualcosa della madre, ragion per cui è particolarmente grata a Giacomo per il dono: si veda, Rodrigues, *Rainha Santa. Cartas inéditas*, p. 143. Inoltre, nel primo testamento, datato 19 aprile 1314, Isabel stabilisce un legato di 500 libbre per la chiesa di San Francisco di Barcellona giustificandolo con il fatto che lì giace sua madre: Sousa, *Provas*, II, p. 147.

<sup>89</sup> Miquel, *La Reina Blanca d'Anjou*.

<sup>90</sup> È curioso osservare che l'unico tesoriere della regina per il momento registrato nelle fonti (Afonso Martins) risalga al 1326, ovvero dopo la morte del re, presso il quale aveva in precedenza prestato servizio: ANTT, *Ordem dos Frades Menores, Província de Portugal, Santa Clara de Coimbra, Documentos particulares*, mazzo 38, nn. 3 e 10.

<sup>91</sup> Per esempio, nel 1327 il re Afonso IV autorizzava la regina ad acquistare beni per il monastero che fruttassero annualmente 150 libbre: si veda Andrade, *Isabel de Aragão*, p. 237.

<sup>92</sup> Santarém, 2 gennaio 1325: Sousa, *Provas*, II, pp. 142-143. Il re morì nel palazzo reale di Santarém il 7 gennaio. A causa dell'aggravarsi della malattia, alcuni giorni prima la moglie era giunta da Coimbra per assisterlo.

<sup>93</sup> Santarém, 8 gennaio 1325: Figanière, *Memórias das rainhas*, pp. 273-275.

l'abito di santa Chiara, appositamente custodito all'interno di un'arca<sup>94</sup>, ma soltanto in segno di dolore e di lutto, continuando a disporre delle sue ricchezze (che investì nel completamento della fabbrica del monastero<sup>95</sup>), della sua corte di dame, donzelle e familiari e potendosi allontanare dalla sua residenza tutte le volte che lo ritenesse necessario. Nei due atti la sovrana annunciava anche la decisione, confermata in un successivo testamento<sup>96</sup>, di essere sepolta nella chiesa conventuale di Coimbra, lontana dallo sposo che nelle sue ultime volontà aveva ordinato la sua tumulazione nella chiesa del monastero cistercense di São Dinis e São Bernardo di Odivelas, non prevedendo la presenza della consorte accanto a sé e decretando così il fallimento del progetto di pantheon familiare e reale<sup>97</sup>. A tale proposito, vale la pena ricordare che nella storia del regno del Portogallo era la prima volta che marito e moglie si separavano deliberatamente nella morte e, in certo modo, nel ricordo dei posteri, disponendo la propria sepoltura in cenobi geograficamente distanti e distinti per osservanza.

#### 4. Memoria Reginae: la tomba d'Isabel d'Aragona

In seguito alla morte del marito, nel luglio 1325 la regina Isabel si recò in pellegrinaggio a Santiago di Compostela per pregare per la salvezza dell'anima del defunto sposo e per la remissione dei suoi peccati. Successivamente, dopo aver adempiuto ai suoi obblighi quale esecutrice testamentaria del coniuge, non senza venire opportunamente sollecitata a svolgere tale compito passati quasi due anni dalla sua scomparsa<sup>98</sup>, Isabel d'Aragona si trasferì a

<sup>94</sup> «... cum nodosa cordula habiti ad cingendum, et cum quadam veste in una nostra archa repositis, quae videtur esse de habitu, et ad instar habitus sororum, seu monialium Ordinis Sanctae Clarae», in Sousa, *Provas*, II, pp. 142-143.

<sup>95</sup> Nel testamento stilato il 22 dicembre 1327 la regina Isabel legava al monastero di Santa Clara e Santa Isabel la somma di 12.000 libbre e tutte le rendite delle sue terre, che all'epoca ammontavano a 36.000 libbre per la fabbrica e il mantenimento della comunità, oltre a destinarle tesori, paramenti, tessuti preziosi, ori e gioielli, e 4.000 libbre per la costruzione di una cappella, facendo del cenobio il maggiore beneficiario del suo ingente patrimonio; si veda Sousa, *Provas*, II, pp. 148-153.

<sup>96</sup> *Ibidem*.

<sup>97</sup> Si conoscono due testamenti del sovrano dopo quello redatto nel 1299. In entrambi il re Dinis non prevede la presenza della regina accanto a sé nel luogo di sepoltura: Lisbona, 20 giugno 1322: Sousa, *Provas*, II, 125-132; e Santarém, 31 dicembre 1324, trascritto da Brandão, *Monarquia Lusitana. Parte Sexta*, pp. 582-589.

<sup>98</sup> Il 7 novembre 1326 frate Vasco de Elvas, confessore del re ed esecutore testamentario nell'ultimo testamento del sovrano compilato pochi giorni prima della sua morte (31 dicembre 1324), indirizzava alla vedova Isabel una lettera per esortarla a dare seguito a quanto ordinato dal suo defunto coniuge: Figanière, *Memórias das rainhas*, pp. 182-183 e nota 1, p. 183. È curioso osservare la mancanza di sollecitudine di moglie e figlio nel dare compimento alle disposizioni del re, nonostante le maledizioni e le ammonizioni contenute nel testamento rivolte contro l'erede e contro tutti coloro che non avessero rispettato le sue volontà («aja a maldiçom de Deos, e a minha pera todo sempre, e seja condemnado com Judas traedor em fundo do Inferno»).

Coimbra dove commissionò la realizzazione del monumento funebre a cui affidava il compito di conservare e tramandare la sua memoria (fig. 3).

Fatta eccezione per le dimensioni – monumentali – pressoché identiche, la tomba della regina differisce totalmente da quella del re essendo i due sepolcri prodotti di artisti e maestranze completamente diverse, seppure scolpite a pochi anni di distanza l'uno dall'altro. Eppure la vedova avrebbe potuto incaricare dell'esecuzione del suo sarcofago gli stessi maestri che furono all'opera per il magnifico mausoleo di Dinis, un *unicum* del panorama della scultura funeraria portoghese della prima metà del XIV secolo e opera emblematica dell'arte medievale europea. Invece Isabel decise di non avvalersi degli stessi artefici, forse perché troppo legati al contesto spirituale, culturale e materiale cistercense per il quale attuarono; o forse, alla base della sua opzione estetica, vi fu una consapevole presa di distanza dalle scelte del sovrano, dettata anche dalla volontà di assegnare la commessa a maestranze almeno in parte oriunde del regno d'Aragona<sup>99</sup>.

Il *gisant* mostra la regina con indosso l'abito dell'ordine di Santa Chiara, stretto in vita da un cingolo con sei nodi<sup>100</sup> e avvolto da un mantello prezioso da bordi dorati e lungo fino ai piedi che calzano sandali. Il capo, coperto dal velo fermato da una corona radiata, è adagiato su di un doppio cuscino finemente ricamato e protetto da un baldacchino che, a sua volta, "incorona" la statua. Particolarmente significativa è la scena dell'*elevatio animae* riprodotta al suo esterno e racchiusa dentro un medaglione quadrilobato: vi figura un angelo psicopompo con le ali spiegate che solleva su di un lenzuolo bianco l'*animula* nuda della sovrana a mani giunte simbolicamente raffigurata come un neonato, innocente per definizione. Ai lati della rappresentazione campeggiano due scudi del regno d'Aragona, quasi a voler ribadire che l'anima di Isabel è stata, è e sempre sarà aragonese ed è così che si appresta a essere accolta in cielo. In questo senso, altrettanto degna di nota è la composizione che figura al centro del lato breve dell'arca, in corrispondenza del baldacchino sistemato sul coperchio. In essa sono rappresentate tre scene che sintetizzano la storia della Salvezza per i fedeli in Cristo: a sinistra si trova la Vergine Maria con in braccio il Bambino, al centro il Calvario e a destra l'immagine di Cristo in Maestà, ma nel registro superiore alla centina

<sup>99</sup> L'arca del re misura 292 x 137 x 98 cm e quella della regina 292 x 137 x 101 cm. La commissione della tomba del re risale al secondo semestre del 1318 o primi mesi del 1319, trovandosi già posizionata *in situ* già nell'aprile 1324; per quella della regina è stata recentemente proposta una cronologia lievemente, ma significativamente anticipata, sulla base dello studio del contesto in cui maturò la committenza, rispetto a quella assegnata dalla storiografia artistica portoghese dalla fine dell'Ottocento a oggi, ovvero 1326-1327 invece di 1328-1330. Per un'analisi approfondita delle due tombe a confronto, si veda Rossi Vairo, *D. Dinis del Portogallo e Isabel d'Aragona* in vita e in morte, pp. 304 e sgg.

<sup>100</sup> Il cingolo non presenta i classici tre nodi, evocativi dei voti del secondo ordine regolare, né cinque, allusivi alle cinque piaghe di Cristo, di cui sia Isabel sia Dinis erano molto devoti, bensì sei. Ritengo che tale dettaglio iconografico dovesse avere la funzione di sottolineare la condizione laica della regina che effettivamente non professò mai nell'ordine.



che incornicia il crocifisso centrale, ancora una volta troviamo due piccoli stemmi palati aragonesi<sup>101</sup>.

Completano l'iconografia della statua un piccolo libro d'ore, chiuso sotto la mano destra, il bordone e la scarsella a tracolla, ornata dalla conchiglia di san Giacomo Maggiore e ricolma di monete la cui impronte risultano ben visibili, allusivi al pellegrinaggio compiuto a Compostela, in occasione del quale l'arcivescovo fece dono di questi due oggetti alla regina, ma anche, in senso lato, alla sua condizione di pellegrina sulla terra<sup>102</sup> (fig. 4).

In generale, nella decorazione della tomba di Isabel d'Aragona, sia nell'arca sia nel *gisant*, manca qualsiasi riferimento al suo potente sposo. Del suo passato di moglie del re Dinis, accanto al quale trascorse ben quarantatré anni, restano gli immancabili cagnolini, quattro in tutto, allusivi alla fedeltà coniugale (unilaterale) nei confronti del marito e, ovviamente, la corona e le armi del regno del Portogallo. In realtà questi ultimi due attributi alludevano sì al suo *status* di regina consorte, ma anche a quello di regina madre che allora le era riconosciuto. Peraltro gli scudi portoghesi figurano alternati con quelli del regno d'Aragona, trovando posto anche due stemmi su cui si staglia l'aquila imperiale degli Hohenstaufen, riconducibili all'illustre genealogia materna. Ovvero: il programma iconografico del sarcofago di Isabel d'Aragona, alla cui formulazione la stessa sovrana contribuì, non fu concepito per condividere il ricordo *in morte* con il re, ma solo e unicamente per celebrare le virtù della regina consorte, che pure avrebbe potuto evocare la memoria del coniuge, ma non lo fece perché non lo ritenne opportuno o forse, semplicemente, non necessario ai fini della trasmissione della sua memoria. In tale prospettiva, il monumento funebre di Isabel, oltre che capolavoro della scultura gotica europea, deve essere considerato come un estremo strumento di propaganda del potere personale esercitato *in vita* dalla regina e di promozione della sua memoria individuale, proponendo esso alla posterità il suo modello di spiritualità, devozione, religiosità, carità e condotta.

<sup>101</sup> Peraltro, nel suo ultimo testamento (22 dicembre 1327), la regina Isabel disponeva che accanto a lei riposasse la nipote Isabel che aveva battezzato e allevato nella sua casa fino alla morte prematura, occorsa meno di due anni dalla nascita (1324-1326). Nella tomba dell'infanta, figlia del re Afonso IV e Beatriz di Castiglia, oltre alle armi del Portogallo e di Castiglia, figurano anche gli stemmi palati d'Aragona, chiara allusione alla nonna, committente dell'opera assieme ai genitori.

<sup>102</sup> Il bordone in legno con decorazioni in argento e diaspro e la scarsella furono rinvenuti all'interno della tomba della regina al momento della sua apertura, nel 1612, adagiati sopra la cassa di legno che conteneva la sua salma mummificata. Dopo la canonizzazione, questi due oggetti furono venerati come reliquie. Dal XVII secolo il bordone è custodito dalla Confraria da Rainha Santa Isabel che ha sede nel monastero di Santa Clara-a-Nova di Coimbra, oggi noto anche come monastero della Regina Santa Isabel, e fa parte del cosiddetto Tesoro della Regina, che include vari e preziosi oggetti di oreficeria conservati nel Museu Nacional de Machado de Castro della città. Sul Tesoro della Regina, si veda *O Tesouro da Rainha Santa*. Quanto alla scarsella, dopo molte insistenze, all'epoca della canonizzazione fu inviata in Spagna, presumibilmente a Saragozza, capoluogo della comunità autonoma d'Aragona, principale centro di irradiazione del culto di sant'Elisabetta del Portogallo in Spagna, ma oggi si ignora dove si trovi e che fine abbia fatto.



## 5. Conclusioni

Il 25 maggio dell'Anno Santo 1625 Isabel d'Aragona, *regina lusitanorum* veniva elevata agli onori degli altari al termine di un lungo processo di canonizzazione, avviato a ridosso della sua scomparsa e giunto a felice conclusione grazie all'intervento decisivo della Corona spagnola che allora regnava anche sul Portogallo. Tra le motivazioni addotte a favore della sua santificazione, oltre all'essere considerata un *exemplum* di fervente e devota cristiana, moglie fedele, madre premurosa, regina caritatevole e generosa, fu valutata positivamente anche la sua attività di intermediaria e di pacificatrice, svolta all'interno e all'esterno del regno. Tuttavia la storia ci ha restituito un ritratto diverso dall'immagine di donna mite, dedicata alla famiglia, vittima remissiva delle infedeltà del marito e "costruttrice di pace" tramandata dalla tradizione agiografica e popolare.

Andata in sposa poco più che bambina a Dinis, re del Portogallo, scelto tra vari pretendenti dal padre in vista della vantaggiosa alleanza politica che sarebbe potuta scaturire dall'unione matrimoniale, Isabel, giunta in terra lusitana, fu dotata dal marito di un ingente patrimonio, fatto di terre e rendite, che le permise di intessere relazioni dirette con le amministrazioni, le autorità ecclesiastiche e le popolazioni locali.

Da allora, la regina consorte fu detentrica di un potere reale ed effettivo che esercitò con consapevolezza e in autonomia rispetto al coniuge, anche grazie al consiglio e al sostegno di uno stuolo di funzionari responsabili dei vari uffici della camera reginale. Per assisterla nel suo ruolo, inizialmente il monarca le affiancò alcuni suoi uomini di fiducia, che erano già stati al suo servizio, affinché la coadiuvassero nell'adempimento dei suoi obblighi istituzionali, ma forse anche perché, in certo modo, ne indirizzassero e controllassero i movimenti e le iniziative.

Nonostante ciò, fu soltanto dopo aver dato alla luce l'erede al trono che la sovrana vide pienamente riconosciuta la sua dignità nel regno. A partire da quel momento, ella poté far pesare la sua influenza e la sua autorevolezza intervenendo in modo più deciso sulla scena nazionale e internazionale.

Peraltro, con l'andare del tempo fu la stessa Isabel a scegliersi i collaboratori, uomini e donne, la maggior parte dei quali oriundi del regno d'Aragona ed espressamente richiamati in Portogallo dalla regina che per essi si adoperò, promuovendone le carriere o affidandogli incarichi strategici. Così facendo, ella diede vita a un vero e proprio "partito aragonese", composto da nobili, dame, cavalieri, ambasciatori, cappellani, confessori, chierici, riunito attorno alla sua persona e sempre pronto a supportarla.

Tale circostanza induce a riflettere sul fatto che in verità Isabel, seppure apprezzata e ben voluta per le sue varie attività caritatevoli rivolte ai più bisognosi e per il sostegno accordato a numerose istituzioni religiose, per certi aspetti visse sempre da "straniera in terra straniera", ricadendo in più di un'occasione su di lei, a torto o a ragione, il sospetto che non stesse agendo

negli interessi del paese che l'aveva coronata regina<sup>103</sup>. In tal senso, non è un caso che nello straordinario monumento funerario che aveva il compito di tramandare la sua memoria ai posteri l'araldica aragonese sia simbolicamente dominante.

Potente, ambiziosa, consapevole delle sue prerogative, Isabel d'Aragona seppe sfruttare al meglio le molte possibilità che la sua dignità e la sua posizione le garantivano, mostrandosi talvolta insofferente alle restrizioni imposte dalle consuetudini e poco propensa a rinunciare alla visibilità in favore del consorte. Fino a quando, però, durante la guerra civile non arrivò a mettere in discussione l'autorità del re.

Allora, schierandosi apertamente con il figlio e sostenendolo nella sua azione ribelle contro il padre, Isabel aveva reso manifesta la divisione all'interno della famiglia reale, mettendo in crisi l'unità e dunque la stabilità della monarchia. Per questo motivo era stata più volte esortata dal papa, a conoscenza delle tensioni esistenti, a non perseverare in un tale atteggiamento parziale e a mediare in favore di una riconciliazione dei suoi congiunti. Tuttavia, inizialmente neppure le sollecitazioni del pontefice riuscirono a convincere la regina a desistere, tanto che il re si vide costretto ad assumere misure drastiche nei suoi confronti, privandola della libertà personale e di tutti i suoi beni e a sconfessarla pubblicamente di fronte al popolo del regno.

Così se, in conclusione, a una lettura retrospettiva dei fatti oggi si può affermare che senza alcun dubbio Isabel d'Aragona fu protagonista del suo tempo, dando il suo personale contributo alla storia del regno del Portogallo medievale, si deve ugualmente riconoscere che, in vita, ella non fu mai davvero padrona del suo destino, dovendo sottostare e obbedire alla legge degli uomini e di Dio.

<sup>103</sup> A riprova di tale affermazione è il fatto che, in Portogallo, la *Rainha Santa* Isabel sia venerata soprattutto a Coimbra, centro della nascita, promozione e diffusione del suo culto, e zone limítrofe e si sia radicato in quelle località che hanno avuto storicamente un legame con la regina, come per esempio Estremoz, nella regione dell'Alto Alentejo, dove ella morì, o Trancoso, nella regione della Beira Interior, che l'accoglieva giovane sposa al momento delle nozze.



Fig. 1 Rovine del monastero di Santa Clara e Santa Isabel (Santa Clara-a-Velha), Coimbra.



Fig. 2 Chiesa di São Dinis, Odivelas.



Fig. 3 *Gisant* della tomba di Isabel d'Aragona. Coimbra, monastero di Santa Isabel (Santa Clara-a-Nova), coro basso.





Fig. 4 Dettaglio della tomba di Isabel d'Aragona. Coimbra, monastero di Santa Isabel (Santa Clara-a-Nova), coro basso.

## Opere citate

- F. de Almeida, *História da Igreja em Portugal*, Porto 1967-1971<sup>2</sup>, 4 voll.
- C. Andenna, *Consorti, collaboratrici e vicarie. Il ruolo delle regine nelle questioni amministrative e politiche del Regno*, in *Les officiers et la chose publique dans les territoires angevins (XIII<sup>e</sup> - XV<sup>e</sup> siècle): vers une culture politique?*, a cura di T. Pécout, Roma 2020 (Collection de l'École française de Rome 518-4); on-line < <http://books.openedition.org/efr/7508> >.
- F. Andrade, *In Oboedientia, Sine Proprio, Et In Castitate, Sub Clausura. A ordem de Santa Clara em Portugal (séculos XIII e XIV)*, Tesi di dottorato presentata alla Faculdade de Ciências Sociais e Humanas dell'Universidade Nova de Lisboa, Lisboa 2011.
- F. Andrade, *Isabel de Aragão Rainha Santa mãe exemplar*, Lisboa 2012.
- J. Antunes, A. Oliveira, J. Monteiro, *Conflitos políticos no reino de Portugal entre a Reconquista e a Expansão. Estado da questão*, in «Revista de História das Ideias», 6 (1984), pp. 25-160.
- P.A. de Azevedo, *Inquirição de 1336 sobre os milagres da Rainha D. Isabel*, in «Boletim da Segunda Classe da Academia Real das Ciencias de Lisboa», 3 (1910), pp. 294-303.
- História religiosa de Portugal*, Lisboa 2000-2002, 3 voll., direzione editoriale a cura di C. de Azevedo e coordinamento scientifico a cura di A.M. Jorge e A.M. Rodrigues.
- A. de Benavides, *Memorias de D. Fernando IV de Castilla*.
- A. Bermúdez Aznar, *Torrellas 1304. Fisionomía jurídica de unas sentencias arbitrales*, in *La Mediterrània de la Corona d'Aragó, segles XIII-XVI & VII Centenari de la Sentència Arbitral de Torrellas 1304-2004*, Actas del XVIII Congrès Internacional d'Història de la Corona d'Aragó, a cura di R. Narbona Vizcaino, Valencia 2005, II, pp. 1987-2031.
- A. Brandão, *Monarquia Lusitana. Parte Quarta*, Lisboa na Officina de Paulo Craesbeeck 1632 (ed. anast. Lisboa 1974).
- F. Brandão, *Monarquia Lusitana, Parte Quinta*, Lisboa na Officina de Paulo Craesbeeck 1650 (ed. anast. Lisboa 1976).
- F. Brandão, *Monarquia Lusitana, Parte Sexta*, Lisboa na Officina de Ioam da Costa 1672 (ed. anast. Lisboa 1980).
- M.A. Ruiz Carmona, *Maria de Molina «noble et muy virtuosa señora»*, in *En la Europa Medieval. Mujeres con Historia, Mujeres de Leyenda. Siglos XIII-XV*, a cura di M. García Fernández, Sevilla 2019, pp. 25-47.
- Chartularium Universitatis Portugalensis (1288-1537)*, a cura di A. Moreira de Sá, Lisboa 1966, 1, pp. 5-47.
- A. de Sousa Costa, *As concordatas portuguesas*, in «Itinerarium», 12 (1966), 51, pp. 24-46.
- M.-M. Costa, *Los reyes de Portugal en la frontera castellano-aragonesa (1304)*, in «Medievalia», 2 (1981), pp. 27-50.
- M.-M. Costa, *La cas dels senyors d'Ayerbe, d'origen reial*, in «Medievalia», 8 (1988), pp. 99-132.
- Crónica de Portugal de 1419*, a cura di A. de Almeida Calado, Aveiro 1998.
- Crónica de dos sete primeiros reis de Portugal*, a cura di C. Tarouca, Lisboa 1952.
- Crónica Geral de Espanha de 1344*, a cura di L.F. Lindley Cintra, Lisboa 1990.
- M.H. da Cruz Coelho, L. Ventura, *Os bens da Vataça. Visibilidade de uma existência*, in «Revista de História das ideias», 9 (1987), pp. 33-77.
- M.H. da Cruz Coelho, L. Ventura, *Vataça uma dona na vida e na morte*, in *Actas das II Jornadas Luso-Espanholas de História Medieval*, Porto 1987, I, pp. 159-193.
- The Cultural Patronage of Medieval Women*, a cura di J. Hall MacCash, Athens (Georgia) 1996.
- H. David, A. Barros, J. Antunes, *A família Cardona e as relações entre Portugal e Aragão durante o reinado de D. Dinis*, in «Revista da Faculdade de Letras. História», 2 (1987), 4, pp. 69-87.
- T. Earenfight, *Queenship in Medieval Europe*, New York 2013.
- M. de Esperança, *Historia seráfica da Ordem dos Frades Menores de Sao Francisco na Provincia de Portugal*, Lisboa na Oficina de Antonio Craesbeeck de Mello 1656-1666, 2 voll.
- M. Farelo, *Lisboa nos finais do século XIII: da cidade à universidade*, in *Portugal, uma retrospectiva*, a cura di R. Tavares, Lisboa 2019, pp. 30-42.
- F. Figiarié, *Memórias das Rainhas de Portugal*, Lisboa 1859.
- J. Gay, *Les Registres de Nicolas III (1277-1280)*, Paris 1898-1938.
- C. González Mínguez, *Fernando IV (1295-1312)*, Palencia 1995.
- Imagen de la Reina Santa - Santa Isabel, infanta de Aragón y reina de Portugal*, Zaragoza 1999, 2 voll.

- N. Jaspert, *Zwei Mal Konstance. Die Staufisch-aragonesischen Verbindungen und die Möglichkeiten reginaler Herrschaft in der Fremde*, in *Civiltà a contatto nel Mezzogiorno normanno svevo. Economia Società Istituzioni*, Atti delle ventunesime giornate normanno-sveve organizzate dal Centro di Studi Normanno-Svevi, Melfi, 13-14 ottobre 2014, a cura di M. Boccuzzi e P. Cordasco, Bari 2018, pp. 131-167.
- Livro I de Místicos de Reis. Livro II dos Reis D. Dinis D. Afonso IV D. Pedro I. Documentos para a história da cidade de Lisboa*, Lisboa 1947, pp. 135-146.
- F. Lopes, *Santa Isabel de Portugal e a larga contenda entre el-rei D. Dinis e seu filho D. Afonso*, in «Colectânea de Estudos», 4 (1953), 1, pp. 3-41.
- F. Lopes, *Fundação do mosteiro de Santa Clara de Coimbra. Problema de direito medieval*, in «Colectânea de Estudos», 2 (1953), 4, pp. 166-192.
- F. Lopes, *Das actividades políticas e religiosas de D. Estêvão, bispo que foi do Porto e de Lisboa*, in «Lusitânia Sacra», 6 (1962-1963), pp. 25-90.
- F. Lopes, *Data e circunstâncias do casamento da Rainha Santa Isabel*, in «Itinerarium», 9 (1963), 40, pp. 193-219.
- F. Lopes, *A propósito do conflito entre a Igreja e Portugal no tempo de D. Dinis*, in *Estudos Teológicos*, Actas da III Semana Portuguesa de Teologia, Braga 1964, pp. 5-16.
- F. Lopes, *O infante D. Afonso irmão de el-rei D. Dinis*, in «Itinerarium», 10 (1964), 44, pp. 190-220.
- F. Lopes, *Alguns documentos respeitantes a D. Pedro conde de Barcelos*, in «Itinerarium», 11 (1965), pp. 486-503.
- F. Lopes, *O primeiro manifesto de el-Rei D. Dinis contra o Infante D. Afonso seu filho e herdeiro*, in «Itinerarium», 13 (1967), 55, pp. 17-45.
- F. Lopes, *Actividades pacificadoras de S. Isabel de Portugal nos dissídios entre Castela e Aragão de 1300 a 1304*, in «Itinerarium», 13 (1967), 57, pp. 288-339.
- F. Lopes, *Santa Isabel na contenda entre D. Dinis e o filho 1321-1322*, in «Lusitânia Sacra», 7 (1969), pp. 57-80.
- A. Lopez Canellas, *Una exposición antológica de documentos del siglo XIII referentes a Zaragoza*, in *Las Españas del siglo XIII*, Zaragoza 1971, pp. 157-180.
- M. Kats, *The final testament of Violante de Aragon (c. 1236-1300/01). Agency and dis(Empowerment) of a Dowager Queen, in Queenship in the Mediterranean: Negotiating the Role of the Queen in the Medieval and Early Modern Eras*, a cura di E. Woodcare, New York 2013, pp. 51-72.
- Mächtige Frauen? Königinnen und Fürstinnen im Europäischen Mittelalter (11.-14. Jahrhundert)*, a cura di C. Zey, Ostfildern 2015.
- M.A. Marques, *O Papado e Portugal no Tempo de Afonso III: 1245-1279*, Tesi di dottorato presentata alla Faculdade de Letras dell'Universidade de Coimbra, Coimbra 1990.
- A. Martins, *Lisboa, a cidade e o Estudo: a Universidade de Lisboa no primeiro século da sua existência*, in *A universidade medieval em Lisboa*, a cura di H. Fernandes, Lisboa 2013, pp. 41-88.
- J. Mattoso, *A guerra civil de 1319-1324*, in *Estudos de História de Portugal. Homenagem a H. de Oliveira Marques*, I, Séc X-XV, Lisboa 1982, pp. 163-175.
- Medieval Queenship*, a cura di J. Carmi Parsons, Stroud 1994.
- La Mediterrània de la Corona d'Aragó, segles XIII-XVI & VII Centenari de la Sentència Arbitral de Torrellas 1304-2004*, Actas del XVIII Congrès Internacional d'Història de la Corona d'Aragó, a cura di R. Narbona Vizcaino, Valencia 2005, 2 voll.
- F. Miquel, *La Reina Blanca d'Anjou*, Barcelona 1995.
- H. Baquero Moreno, *As relações de fronteira no século de Alcañices (1250-1350): o Tratado de Alcañices*, in «História. Revista da Faculdade de Letras da Universidade do Porto», 15 (1998), 1, pp. 641-653.
- M.R. Morujão, *A imagem do poder no feminino: selos de rainhas portuguesas da Idade Média, in Reginae Iberiae. El poder régio feminino en los reinos medievales peninsulares*, a cura di M. García-Fernández e S. Cernadas Martínez, Santiago de Compostela 2015, pp. 89-109.
- A. Fernández Muñoz, *Cartas de Isabel de Portugal (la Reina Santa) a Jaime II. Privacidad y comunicación política, in Cartas de mujeres en la Europa medieval. España, Francia, Italia, Portugal (siglos XI-XV)*, a cura di J.P. Jardin et alii, Madrid 2018 (Colección Historia & Art, 2), pp. 35-54.
- A. de Resende Oliveira, *Beatriz Afonso (1244-1300)*, in M.A. Marques et al., *As primeiras rainhas*, Rio de Mouro 2012, pp. 383-480.



- P.L. Pepin, *Maria de Molina, Queen and Regent: Life and Rule in Castille-León 1259-1321*, Lenham (US) 2016.
- S. Péquignot, *Au nom du roi. Pratique diplomatique et pouvoir durant le règne de Jacques II d'Aragon (1291-1327)*. Annexes, Madrid 2009.
- R. de Pina, *Crónica de D. Dinis (segundo o Códice inédito n. 891 da Biblioteca Municipal do Porto seguida da versão actualizada da Edição Ferreiriana de 1726)*, Porto 1945.
- L. Ruiz Domingo, *The Hohenstaufen women and the Differences between Aragonese and Greek Queenship Models*, in *A Companion to Global Queenship*, a cura di E. Woodacre, Leeds 2018, pp. 245-254.
- J.A. Sottomayor Pizarro, *Linhagens Medievais Portugueses. Genealogias e estratégias (1279-1325)*, Porto 1999, 2 voll.
- J.A. Sottomayor Pizarro, *D. Dinis*, Lisboa 2008.
- J.A. Sottomayor Pizarro, *Isabel, Princess of Aragon (1270-1336) - Queen of Portugal, Pilgrim and Saint*, in *Women and Pilgrimage in Medieval Galicia*, a cura di C. A. González-Paz, Aldershot 2015, pp. 81-92.
- J.A. Sottomayor-Pizarro, *Isabel, Princesa de Aragão e Rainha de Portugal (1270-1336)*, in *En la Europa Medieval. Mujeres con Historia. Mujeres de Leyenda. Siglos XIII-XV*, a cura di M. García Fernández, Sevilla 2019, pp. 49-63.
- Queens and Queenship in Medieval Europe. Proceedings of a Conference held at King's College London, April 1995*, a cura di A.J. Duggan, Woodbridge 1997.
- Queens, Regents and Potentates*, a cura di T. Martin Vann, Dallas 1993.
- Queenship in the Mediterranean: negotiating the role of the queen in the medieval and early modern eras*, a cura di E. Woodacre, New York 2013.
- Reassessing the roles of women as makers of medieval art and architecture*, a cura di T. Martin, Leiden 2012, 2 voll.
- Reginae Iberiae. El poder régio feminino en los reinos medievales peninsulares*, a cura di M. García-Fernández e S. Cernadas Martínez, Santiago de Compostela 2015.
- Rainhas de Portugal*, direzione editoriale a cura di A.M. Sá Rodrigues e M. Santos Silva, Lisboa 2012-2014, 18 voll.
- J. Ramôa Melo, *Nos primórdios da "queenship" em Portugal: Beatriz Afonso (1244-1300) e o seu rasto*, in *Portugal, uma retrospectiva*, a cura di R. Tavares, Lisboa 2019, pp. 70-83.
- L. Rêpas, *A fundação do Mosteiro de Almoester: novos documentos para uma velha questão*, in *Estudos em homenagem a José Amadeu Coelho Dias*, Porto 2006, 1, pp. 103-122.
- S. Rodrigues, *Rainha Santa. Cartas inéditas e outros documentos*, Coimbra 1958.
- A-M. Seabra de Almeida Rodrigues, M. Santos Silva, *Private properties, seigniorial tributes, and jurisdictional rents: the income of the Queen in Portugal in the Late Middle Ages*, in *Women and Wealth in Late Medieval Europe*, a cura di T. Earenfight, New York 2010, pp. 209-228.
- G. Rossi Vairo, *Le origini del processo di canonizzazione di Isabella d'Aragona, Rainha Santa de Portugal*, in *un atto notarile del 27 luglio 1336*, in «Collectanea Franciscana», 74 (2004), pp. 147-193.
- G. Rossi Vairo, *Isabelle d'Aragon, reine du Portugal, «constructrice de la paix» durant la guerre civile (1317-1322)? Étude critique des sources portugaises et des Regesta Vaticana*, in *Médiation, paix et guerre au Moyen Âge*, a cura di M. Sot, Paris 2012, pp. 97-107.
- G. Rossi Vairo, *O Mosteiro de S. Dinis de Odivelas, panteão régio (1318-1322)*, in *Família, Espaço. Património*, a cura di C. Santos, Braga 2012, pp. 433-448.
- G. Rossi Vairo, *Isabel de Aragão e a Ordem de Cister em Portugal*, in *Para a História das Ordens e Congregações religiosas em Portugal, na Europa e no mundo*, a cura di J.E. Franco e L. Abreu, Lisboa 2014, II, pp. 287-300.
- G. Rossi Vairo, *D. Dinis del Portogallo e Isabel d'Aragona in vita e in morte. Creazione e trasmissione della memoria nel contesto storico e artistico europeo*, Tesi di dottorato presentata alla Faculdade de Ciências Sociais e Humanas dell'Universidade Nova de Lisboa, Lisboa 2014.
- G. Rossi Vairo, *Il protagonismo d'Isabel d'Aragona, regina del Portogallo, nella guerra civile alla luce delle fonti portoghesi, aragonesi e dei Regesta Vaticana (1321-1322)*, in *Reginae Iberiae. El poder régio feminino en los reinos medievales peninsulares*, a cura di M. García-Fernández e S. Cernadas Martínez, Santiago de Compostela 2015, pp. 131-150.
- A.P. Santos, *A fundação do Mosteiro de Santa Clara de Coimbra (da instituição por D. Mor Dias à intervenção da rainha Santa Isabel)*, Tesi di Specializzazione presentata alla Faculdade de Letras dell'Universidade de Coimbra, Coimbra 2000.

- M. Santos Silva, *El señorío urbano de las reinas-cortes de Portugal (siglos XII-XV)*, in *Ser mujer en la ciudad medieval europea*, a cura di J.A. Solórzano Telechea, B. Arízaga Bolumburu, A. Aguiar Andrade, Logroño 2013, pp. 271-288.
- E. Martín Serrano, *La canonización de Santa Isabel y el Reino de Aragón*, in *Imagen de la Reina Santa - Santa Isabel, infanta de Aragón y reina de Portuga*, Zaragoza 1999, II, pp. 154-171.
- J.M. Nieto Soria, *Sancio IV*, Palencia 1994.
- A. de Sousa, *Provas da História Genealógica da Casa Real Portuguesa*, Coimbra 1946.
- B. Sousa, *D. Afonso IV*, Lisboa 2009.
- O Tesouro da Rainha Santa. Imagem e Poder*, catalogo dell'esposizione, Lisboa 2016.
- El Tratado de Alcañices. Jornadas conmemorativas del VII Centenario del Tratado de Alcañices (1297-1997)*, Zamora y Alcañices 1999.
- A. Vasconcelos, *Evolução do culto de Dona Isabel de Aragão esposa do rei Lavrador Dom Dinis de Portugal (a Rainha Santa)*, Coimbra 1893-1894, 2 voll.
- L. Ventura, *D. Afonso III*, Lisboa 2009.
- A Vida da Rainha Santa Isabel*, a cura di J. Vianna, Braga 1954.
- J. Zurita, *Annales de la Corona de Aragón*, Zaragoza 1977-1978, II.

Giulia Rossi Vairo  
Universidade Nova de Lisboa  
grossivairo@fcsh.unl.pt